National Library of Canada
Acquisitions and Bibliographic Services Branch
395 Wellington Street
Ottawa, Ontario
K1A 0N4

Bibliothèque nationale du Canada
Direction des acquisitions et des services bibliographiques
395, rue Wellington
Ottawa (Ontario)
K1A 0N4

Your file *Votre référence*

Our file *Notre référence*

NOTICE

The quality of this microform is heavily dependent upon the quality of the original thesis submitted for microfilming. Every effort has been made to ensure the highest quality of reproduction possible.

If pages are missing, contact the university which granted the degree.

Some pages may have indistinct print especially if the original pages were typed with a poor typewriter ribbon or if the university sent us an inferior photocopy.

Reproduction in full or in part of this microform is governed by the Canadian Copyright Act, R.S.C. 1970, c. C-30, and subsequent amendments.

AVIS

La qualité de cette microforme dépend grandement de la qualité de la thèse soumise au microfilmage. Nous avons tout fait pour assurer une qualité supérieure de reproduction.

S'il manque des pages, veuillez communiquer avec l'université qui a conféré le grade.

La qualité d'impression de certaines pages peut laisser à désirer, surtout si les pages originales ont été dactylographiées à l'aide d'un ruban usé ou si l'université nous a fait parvenir une photocopie de qualité inférieure.

La reproduction, même partielle, de cette microforme est soumise à la Loi canadienne sur le droit d'auteur, SRC 1970, c. C-30, et ses amendements subséquents.

Canada

UNIVERSITY OF ALBERTA

DACIA MARAINI'S LA LUNGA VITA DI MARIANNA UCRIA

BY

Shanon L. Mitchell

A thesis submitted to the Faculty of Graduate Studies and Research in partial fulfillment of the requirements for the degree of **MASTER OF ARTS**

IN

ITALIAN LITERATURE

DEPARTMENT OF **ROMANCE LANGUAGES**

EDMONTON, ALBERTA

FALL, 1992

National Library
of Canada

Acquisitions and
Bibliographic Services Branch

395 Wellington Street
Ottawa, Ontario
K1A 0N4

Bibliothèque nationale
du Canada

Direction des acquisitions et
des services bibliographiques

395, rue Wellington
Ottawa (Ontario)
K1A 0N4

Your file Votre référence

Our file Notre référence

The author has granted an irrevocable non-exclusive licence allowing the National Library of Canada to reproduce, loan, distribute or sell copies of his/her thesis by any means and in any form or format, making this thesis available to interested persons.

L'auteur a accordé une licence irrévocable et non exclusive permettant à la Bibliothèque nationale du Canada de reproduire, prêter, distribuer ou vendre des copies de sa thèse de quelque manière et sous quelque forme que ce soit pour mettre des exemplaires de cette thèse à la disposition des personnes intéressées.

The author retains ownership of the copyright in his/her thesis. Neither the thesis nor substantial extracts from it may be printed or otherwise reproduced without his/her permission.

L'auteur conserve la propriété du droit d'auteur qui protège sa thèse. Ni la thèse ni des extraits substantiels de celle-ci ne doivent être imprimés ou autrement reproduits sans son autorisation.

ISBN 0-315-77357-X

Canada

UNIVERSITY OF ALBERTA

RELEASE FORM

NAME OF AUTHOR: Shanon L. Mitchell

TITLE OF THESIS: Dacia Maraini's "La lunga vita di Marianna Ucrìa

DEGREE: MASTER OF ARTS

YEAR THIS DEGREE GRANTED: Fall 1992

Permission is hereby granted to the University of Alberta Library to reproduce single copies of this thesis and to lend or sell such copies for private, scholarly or scientific research purposes only.

The author reserves all other publication and other rights in association with the copyright in the thesis, and except as hereinbefore provided neither the thesis nor any substantial portion thereof may be printed or otherwise reproduced in any material form whatever without the author's prior written permission.

Shanon L. Mitchell

167 Passmore Street

Victoria, British Columbia, V8S 3V6

Date: October 6, 1992

UNIVERSITY OF ALBERTA

FACULTY OF GRADUATE STUDIES AND RESEARCH

The undersigned certify they have read, and recommend to the Faculty of Graduate Studies and Research for acceptance, a thesis entitled "DACIA MARAINI'S LA LUNGA VITA DI MARIANNA UCRÌA" submitted by SHANON L. MITCHELL in partial fulfillment of the requirements for the degree of MASTER OF ARTS in ITALIAN LITERATURE.

Dr. Massimo Verdicchio

Dr. Enrico Musacchio

Dr. Helena Fracchia

Date: October 2, 1992

ABSTRACT

The focus of the thesis is Dacia Maraini's recent novel The Long Life of Marianna Ucrìa. In the first two chapters I analyze the roles played by men and women in the society described in the novel. In the third chapter I examine the character of Marianna Ucrìa, a deafmute, and in the concluding chapter how she is comparable to other women characters in Maraini's novels.

This novel is different from previous ones because it is set in the eighteenth century rather than in modern times. This historical novel traces the journey of Marianna's self-discovery and serves as allegory for the degraded condition of the woman in that society. Marianna is initially a victim of this male-dominated society but later, through observation amd reading, and the help of other individuals who serve as catalysts, she is able to free herself from her oppressed role and begin a new life. In the thesis, I show how Marianna is consistent with the protagonists of other Maraini's novels, such as Enrica in The Age of Discontent and Vannina in Woman at War, who realize, likewise, their right to be free and take steps to change and improve their lives, not without pain and difficulty.

ESTRATTO

Il romanzo recente di Dacia Maraini La lunga vita di Marianna Ucrìa è il punto focale di questa tesi. Nei primi due capitoli svolgo un'analisi della condizione maschile e femminile come sono descritte nel romanzo e nel terzo mi concentro sul personaggio di Marianna Ucrìa. Nel capitolo conclusivo accenno ai paralleli tra questo romanzo e gli altri di Maraini, ed in particolare sulle rassomiglianze tra Marianna e le altre protagoniste femminili.

Diversamente dalla maggior parte dei romanzi di Maraini che sono ambientati nel ventesimo secolo, questo romanzo è ambientato nel diciottesimo secolo e traccia il viaggio di autoscoperta di Marianna, una sordomuta, la cui infermità serve da allegoria per la condizione femminile di quell'epoca. Vittima del condizionamento di una società maschilista, Marianna accetta il suo ruolo tradizionale ma poi, tramite l'osservazione e la lettura, e l'aiuto di persone catalizzanti, riconosce l'ingiustizia della sua posizione di donna e ricominicia una vita come individuo che sa di essere indipendente.

La Maraini sottolinea la condizione degradata e reificata della donna che porta alla perdita della sua individualità. Nella tesi, dimostro come il personaggio di Marianna è consistente con altre protagoniste dei romanzi di Maraini come Enrica ne L'età del malessere e Vannina in Donna in guerra. Queste donne riconoscono il loro diritto di essere libere e si danno da fare per migliorare la loro vita e per liberarsi, non senza difficoltà e dolore, dalle costrizioni e aspettative sociali.

TABLE OF CONTENTS

INTRODUZIONE 1

CHAPTER 1

LA DONNA.....17

CHAPTER 2

L'UOMO 36

CHAPTER 3

MARIANNA UCRIA.....46

CONCLUSIONE.....70

BIBLIOGRAFIA.....73

INTRODUZIONE

Dacia Maraini, una delle scrittrici italiane contemporanee più conosciute, è una voce importante nel mondo del femminismo italiano. I suoi romanzi trattano della condizione femminile nella società moderna e, con il romanzo più recente, anche di quella del passato, attirando l'attenzione dei lettori ai problemi che continuano ad affliggere le donne nel mondo. La Maraini è nata a Firenze nel 1936. Nel 1943 la famiglia si trasferì in Giappone per ragioni di lavoro e lì passò due anni in un campo di concentramento per prigionieri antifascisti. Tornati in Italia all'età di quattordici anni, Dacia e la sua famiglia si rifiugiarono dalla nonna in Sicilia. Lì le condizioni erano così difficili che dovettero dormire nel pollaio. Da quest'inizio difficile, la giovane Maraini iniziò una carriera di scrittrice, poetessa e drammaturga che dura ancora.

All'inizio della sua carriera Dacia Maraini ha scritto principalmente romanzi ma poi si è data anche alla poesia e al teatro. Le prime opere narrative tradiscono l'effetto della sua infanzia singolare e traumatica. La Maraini stessa ammette che all'inizio era sopraffatta da un senso di alienazione ma che più scriveva più si sentiva coinvolta.[1] Come indica Augustus Pallotta, la Maraini procede da "existential alienation to social commitment"(360).

I suoi romanzi sono: La vacanza (1961), L'età del malessere (1963), A memoria (1967), Memorie di una ladra (1972), Donna in guerra (1975), Lettere a Marina (1981), Il treno per Helsinki (1984), Isolina (1985) e La lunga vita di

Marianna Ucrìa (1990). Una collezione di racconti, Mio marito fu pubblicata nel 1968. Altre opere sono i volumi di poesie La crudeltà all'aria aperta (1966), Donne Mie (1974) e Dimenticato di Dimenticare (1982) e vari drammi come Una famiglia normale (1967), Maria Stuarda (1982), Dialogo di una prostituta con il suo cliente (1976). Non tutte queste opere sono strettamente fittizie. Per scrivere Memorie di una ladra, la Maraini ha prima registrato delle conversazioni con una ladra, Teresa Numa, che aveva conosciuto mentre faceva delle ricerche sulla condizione delle prigioniere in Italia, e poi basandosi su queste registrazioni, ha scritto il libro. Storia di Piera (1980) è il risultato di ore di conversazioni con l'attrice Piera Degli Esposti che discute la sua esperienza di vita, la sua infanzia, i suoi genitori, le sue amicizie e i suoi amanti. Il libro è un dialogo tra le due donne. Questi libri documentano due casi estremi di avversità affrontate da donne, ma echi di simili problemi li ritroviamo anche in altri romanzi di Maraini. La Maraini è interessata ai problemi della donna e questo interesse non ha limiti. Si interessa della donna sia come individuo che come membro della società. I suoi personaggi sono o donne straordinarie, o donne che vengono dalle classi sociali più basse, o ragazzine, o serve o vecchiette. La Maraini è interessata all'esperienza femminile totale: i problemi, le meraviglie, le speranze, le sconfitte, le vittorie.

Oltre ad essere scrittrice, drammaturga e poeta, Dacia Maraini è attiva anche politicamente. Lavora come critico letterario e cinematografico e ha fondato una compagnia teatrale sperimentale di donne, La Maddalena, a Roma nel 1973. Ha vinto il premio internazionale Formentor per L'età del malessere e ha vinto molti premi e

onori per le sue opere teatrali, come il Premio Riccione e il Premio Candoni. Da due romanzi, Memorie di una Ladra e Storia di Piera, due film, Teresa la ladra e Storia di Piera, sono stati tratti.

I primi lavori di Maraini, scritti quando aveva poco più di vent'anni, sono il risultato del suo trauma iniziale, come ho già detto. Le sue esperienze di gioventù l'hanno lasciata spaventata e, in un certo senso, paralizzata emotivamente. In un'intervista con Grazia Sumeli Weinberg, la Maraini confessa:

> My childhood had been so terrible. I came out of it as if I were dumb. I really could not express myself. I could not speak. So for me writing was a way of trying to extract words out of myself, which I couldn't then...I felt paralyzed and I came out writing, because that was a way of speaking without having the person in front of me since that might have frightened me so much, because of my past experience (the war, etc.). I could not speak in front of people, I had to write letters to people. This is what writing meant for me at the beginning: a way of speaking to people. Later it became something else. So at the beginning, as a writer, I was very detached and very alienated. [2]

Nei primi due romanzi, La vacanza e L'età del malessere, che Augustus Pallotta cataloga nella fase "iniziale e pre-femminista" e che definisce "sforzo immaturo ed altamente derivativo"[3], ritroviamo i temi principali di Maraini che la scrittrice svilupperà per tutta la sua carriera, ed in tutti gli aspetti del suo lavoro.

Quattro di questi romanzi, per me, illustrano in maniera più chiara i temi

principali della scrittrice e anche lo sviluppo che ha fatto dall'inizio della sua carriera. Questi sono La vacanza, L'età del malessere, Donna in guerra e La lunga vita di Marianna Ucrìa. Quest'ultimo sarà esaminato in dettaglio in questa tesi.

La vacanza è la cronaca di un'adolescente, Anna, durante la sua vacanza al mare all'epoca del fascismo. Anna è una ragazza un po'confusa. Suo padre, che ha una nuova fidanzata, l'ignora, e sua madre, ovviamente, è assente. La ragazza, troppo giovane per avere un chiaro senso di sè, si abbandona al controllo degli altri, dipende dagli altri per la conoscenza di se stessa e così cerca in vano di convalidare la sua esistenza. I rapporti casuali con gli uomini dimostrano la sua mancanza di maturità e di stima in se stessa. Quando due uomini di pochi scrupoli l'invitano a pranzo con la speranza di andare a letto con lei, come se fosse una prostituta, lei accetta ed eventualmente fa l'amore con uno dei due. Poi un ragazzo timido e strano le fa la corte, ma all'improvviso, la respinge. Questo comportamento abusivo si ripete spesso ma Anna lo accetta cercando solamente di non essere ignorata, e di farsi notare in qualche modo. Come nota Bruce Merry, "The girl is progressively 'invisibilized', even by her father, who loads her on the back of a motor scooter."[4] Anna si lascia trascinare dagli uomini e dalle persone e, come possiamo aspettarci, non trova quella convalida di sé che cerca. Questo romanzo è una riflessione sullo stato d'animo della scrittrice in quel punto della sua vita. Il personaggio di Anna esemplifica l'alienazione. In questo primo romanzo non c'è la scoperta di sè o il progresso verso un'esistenza migliore che vediamo con le protagoniste degli altri romanzi. La ragazza si lascia andare ed è piano piano trascurata dalla società.

Nel prossimo romanzo, L'età del malessere, la storia tratta ancora di un'adolescente di diciassette anni, Enrica, una ragazza che fa parte della classe lavoratrice e studia per diventare segretaria. Come nel romanzo precedente, i genitori di Enrica sono più o meno assenti, la madre muore ed il padre, un ubriacone, ignora la figlia e si concentra invece sull'inutile fabbricazione di gabbie per uccelli che non vende mai. Così, Enrica deve imparare ad una giovane età a provvedere per se stessa. E' una ragazza piuttosto apatica e mite che non trova entusiasmo per la vita. Entra in rapporti casuali con tre uomini: Cesare, uno studente che sta per sposarsi con un'altra; Carlo, uno dei suoi compagni di scuola; e Giulio Guido un avvocato senza scrupoli che ha un debole per le giovani. Con nessuno di loro Enrica mostra molta emozione; non reagisce affatto. Lascia che le cose succedano senza coinvolgersi, senza parteciparvi quantunque lei sia una ragazza indipendente e matura per i suoi anni e sembra contraddirsi con questi rapporti in cui si sottomette agli uomini. Enrica rimane incinta e forse è la necessità di affrontare la situazione che la scuote dalla letargia. A questo punto Enrica deve per forza coinvolgersi ed andare dal medico per abortire. Piano piano Enrica, intuendo che deve uscire da questa situazione, prova a cambiare la sua vita. Enrica trova un lavoro come segretaria personale per una ricca contessa, la Contessa Bardengo, e si diploma in stenografia. Poco dopo, rifiuta di diventare l'amante di Cesare dopo che si è sposato, rifiuta di continuare il rapporto con Carlo e con Giulio, uomini che non ama, lascia il padre che creava una situazione impossibile a casa, e finalmente lascia il lavoro dalla Contessa. Vuole cambiare vita, cominciare da capo e trovare un uomo da amare e che sia suo.

La trama del romanzo diviene poi il modello per altri romanzi di Maraini. Tutte le donne protagoniste vivono in una società dove gli uomini dominano e le donne, di solito, accettano passivamente il loro destino di moglie e madre. Poi, o a causa di influenze esterne, come personaggi che servono da catalizzatori, o per scelta personale, le protagoniste sentono la necessità di alterare le loro circostanze, di difendere i propri diritti e interessi. Rifiutano la loro inerzia e non vogliono più sottostare ad un'esistenza dettata dalla loro società maschilista.

Il romanzo Donna in guerra, scritto nella forma di diario della protagonista, propone questo modello ma con qualche eccezione. I personaggi che servono da catalizzatori sono più ovvi, le ragioni per i cambiamenti sono più chiare. La protagonista, Vannina Magra, ha venticinque anni, è un insegnante nelle periferie di Roma ed è sposata ad un meccanico, Giacinto. Loro vanno all'isola di Addis, vicino Napoli, per le vacanze estive. Durante il mese di agosto, Vannina fa la conoscenza di varie persone, soprattutto di donne, alcune delle quali esercitano una grande influenza su di lei. All'inizio l'esistenza di Vannina è molto domestica: cucina, pulisce, va al mercato. Giacinto, invece, si diverte; va a pesca, passa il tempo a chiacchierare con gli amici, mangia e dorme. Vannina è lì solo per provvedere ai bisogni e ai desideri del marito e accetta questo ruolo passivamente. Fanno l'amore quando lui ne ha voglia mentre i desideri di lei non sono presi in considerazione. Lei è dolce, ubbidiente e passiva [5], qualità che molti criticano e pochi desiderano (il marito, per esempio). La gente che Vannina incontra porta al suo lento risveglio. C'è Suna, una ragazza paralitica, che la convince di non accettare passivamente la sua sorte

sottomendosi al marito. Poi c'è la relazione con Orio, un quattordicenne, ed anche il suo coinvolgimento in un movimento politico. Questi avvenimenti la portano a riesaminare la sua vita ed a desiderare di liberarsi del suo passato. Vannina riconosce l'ingiustizia sociale che tocca alle donne e impara a difendersi, ad esprimersi e a non accettare certe situazioni semplicemente perchè la società gliele detta. Come Enrica ne L'età del malessere, Giovanna decide di ricominciare e prende dei passi decisivi verso questo nuovo inizio. Ha un rapporto con Orio, seguendo i suoi desideri che il marito non osservava, segue Suna a Napoli e comincia a lavorare per il movimento politico, ha un aborto per liberarsi del bambino risultato dallo stupro commesso dal marito, e abbandona il marito. Il marito, abituato a una moglie ubbidiente e dolce, è sorpreso dalla nuova forza della moglie e ne è scontento. Questa nuova immagine della donna forte lo sconvolge. Le trame dei tre romanzi, che abbiamo brevemente descritti, si ritrovano nel romanzo più recente di Maraini, La lunga vita di Marianna Ucrìa, che è ambientato nel diciottesimo secolo.

Nei suoi romanzi la Maraini cerca soprattutto di mettere in evidenza l'ingiustizia della condizione femmile, a sottolineare i problemi che affrontano le donne, senza essere però **contro** gli uomini. Gli uomini non sono malvagi; anche loro sono vittime della società. I personaggi principali, tutte donne, esemplificano la restrizione, le limitazioni e le aspettative sociali che tengono le donne sottomesse in certi ruoli sociali. La donna deve superare diversi ostacoli se vuole ottenere un grado di libertà; una libertà che dovrebbe essere sua di diritto, ma le è negata. Maraini descrive bene ciò che gli uomini e la società si aspettano delle donne e come queste vi

si conformano. Le protagoniste di Maraini, sopraffatte da una società maschilista, rimangono a lungo impotenti contro le enormi difficoltà che devono affrontare ma poi reagiscono per riconquistare i propri diritti, per cambiare lo stato pietoso della loro esistenza. I temi principali dei romanzi, quindi, sono il ruolo insignificante della donna nella società contemporanea e la sua mancanza di potere, gli ostacoli e le ingiustizie che le impediscono di ottenere parità con gli uomini e la lotta continua per ottenere la propria libertà.

L'atteggiamento e le aspettative che la società ha delle donne hanno grande importanza in questi romanzi. L'autore sottolinea i "doveri" della donna che secondo la società deve essere responsabile per le faccende di casa, per preparare da mangiare e per provvedere ai bisogni del marito. La donna si sottomette all'uomo durante tutti gli stadi della vita. Si sottomette al padre, al marito, al figlio. La dimostrazione di questa aspettativa sociale è consistente nelle opere di Maraini. Forse l'esempio migliore di questo è Vannina in Donna in guerra. Le sue funzioni "da donna tradizionale" sono notate ripetutamente nel corso del romanzo in paragrafi che non sono altro che liste delle faccende di casa che Vannina fa meccanicamente.

> Alle dieci mi sono messa a sparecchiare. Ho lavato i piatti. Ho sgrassato le pentole. Ho sciacquato i bicchieri. (Donna in guerra, 4)

Anche mentre è in vacanza, Vannina è costretta a compiere i suoi doveri, il suo lavoro. Giacinto, invece, è libero e può divertirsi con i suoi amici, i quali anche si aspettano di essere serviti da lei. Quando gli amici vengono a trovare Giacinto è sottinteso che Vannina farà la cameriera. Si noti le ripetizioni del verbo "dovere" nel

passo seguente.

> Sono dovuta andare in cucina a friggere i calamari. Ho lasciato la porta aperta, ma sentivo solo dei brandelli dei loro discorsi...Ho portato il vino e i bicchieri. Faele stava disteso per terra e parlava a occhi chiusi...Sono dovuta tornare in cucina di corsa se no mi bruciavano i calamari...li ho portati in tavola...Io andavo e venivo dalla cucina portando i piatti puliti, versando il vino, preparando il caffè, seguendo a bocconi i loro discorsi. (Donna in guerra, 105-106)

I suoi doveri non finiscono lì. Il suo lavoro continua anche quando gli uomini fanno la siesta da cui, chiaramente, Vannina è esclusa. Come donna non fa parte del gruppo sociale degli uomini. Lei per loro è piuttosto la cameriera personale. Vannina ubbidisce non solamente al marito ma anche ai suoi amici. Ubbidisce alla società maschilista e alle sue aspettative. Più tardi spiegherà così la sua condizione:

> mi sono lasciata andare alla dolcezza di dire sì, di farsi attenti, umili, di eseguire con remissività un incarico, per ricevere poi l'approvazione di chi è più sicuro e più abile. Era quello che si aspettavano da me, era naturale, era il mio compito di donna. (Donna in guerra, 108)

Anche Enrica in L'età del malessere compie le faccende di casa meccanicamente e accetta la sua responsabilità di donna. Quando Enrica è malata, il padre l'aiuta appena con le faccende di casa e nell'occasione rara quando fa lo sforzo di aiutarla, si dimostra incapace, inetto:

> Lo udivo andare su e giù per la cucina, facendo cascare le pentole e

> rovesciando l'acqua sul pavimento. Dopo mezz'ora tornava verso il mio letto reggendo il vassoio su cui aveva posato il pentolino con le uova e un pezzo di pane. (L'età del malessere, 122.)

Ed ancora,

> Mi preparò qualcosa da mangiare e poi si dimenticò di lavare i piatti, come ogni giorno e mi portò una pera in un piatto sporco di salsiccia. (L'età del malessere, 125)

Un altro dovere della donna è di rendersi disponibile alle voglie sessuali del marito. La soddisfazione dell'uomo è di assoluta importanza; la donna deve solamente essere lì. Invece di essere un'attività piacevole anche per le donne, l'atto sessuale è un altro dovere, un altro campo in cui la donna serve l'uomo. La società insegna che i desideri e i bisogni della donna sono meno importanti di quelli dell'uomo. Nei primi due romanzi, le ragazze si lasciano "usare" dagli uomini credendo che le esperienze in qualche modo convalideranno la loro esistenza. In Donna in guerra, frustrata dall'egoismo del marito, Vannina si prende un amante provando che le donne meritano il piacere quanto gli uomini. Fa l'amore con Orio il quale, perché ha solamente quattordici anni non è ancora corrotto dalla società ed è sensibile ai bisogni di lei. Mentre con il marito la sua frustrazione e i suoi lamenti vanno ignorati.

La società fa pressione sulle donne per sposarsi e fare figli. La madre di Enrica in L'età del malessere considera importante che la figlia trovi un marito appropriato. Incoraggia la figlia a farsi desiderabile per attirare Cesare, con lo scopo

di farsi sposare:

> Devi essere furba. Renderti desiderabile. Soprattutto non concedergli niente. Hai capito! (L'età del malessere, 13)

In Donna in guerra, Giacinto incoraggia Vannina a fare un figlio con lui intimando che una donna non è completa senza figli. Quando abortisce il bambino fatto a tradimento, perché il marito l'ha violentata mentre dormiva, Vannina si ribella e si rifiuta di conformare alle "regole" solamente perchè è la soluzione facile. Così Enrica quando rompe con Carlo. Lei non si sposerà solamente per rendere più facile la sua vita.

La Maraini esamina anche l'atteggiamento della società contemporanea verso le donne anziane. Le donne che hanno passato l'età della gravidanza, le donne che hanno già allevato i figli e soddisfatto i bisogni del marito, sono trattate come delle non-entità. Non hanno più valore nella struttura della società. La madre di Enrica muore, la madre di Anna è assente, come lo sono le madri di Vannina e di Suna. La madre di Santino, l'amico di Giacinto, è per lo più ignorata. Ad una cena da Santino, la madre sembra essere la cameriera e quando cerca di parlare, di esprimersi, gli uomini l'ignorano o la trattano male. Imbarazzata dalla discussione dei figli, cerca di cambiare discorso:

> - Che vuoi che interessi ai signori, Toto! io poi questa storia l'ho già sentita mille volte, è schifosa!

Il marito le risponde, dicendo:

- Ma perchè cacci sempre il naso nelle cose degli altri, idiota! (Donna in guerra, 34)

Gli uomini nei romanzi, mentre dimostrano l'influenza e gli atteggiamenti maschilisti della società moderna, non sono tutti cattivi. Ci sono uomini nei libri di Maraini che non sono "uomini tipici", non sono (ancora) sotto il potere della società, come Orio, il giovane amante di Vannina.

Il messaggio che la Maraini vuole comunicare è che l'influenza della società e le sue aspettative mettono la donna in una posizione ristretta e svantaggiata da cui è difficile uscire. Attraverso le protagoniste che riconoscono i problemi e li affrontano, però, la Maraini ci rende consci della possibilità di un cambiamento. La scrittrice cerca di dimostrare che la donna deve esaminare oggettivamente la situazione e vederla per quella che è - ingiusta - e deve trovare la forza dentro di sè per far il necessario per migliorare la sua condizione, anche se questo significa lottare contro ostacoli che sono in posizione da secoli, e cioè le regole e i pregiudizi della società.

I romanzi di Maraini sono pessimisti e ottimisti allo stesso tempo. Le protagoniste ottengono un certo livello di libertà alla fine dei romanzi - Enrica trova il coraggio di dire "no" alle situazione che non le sono benefiche, Vannina trova il coraggio di lasciare il marito e di cominciare una nuova vita secondo i suoi desideri e bisogni - ma le difficoltà e l'opposizione che incontrano sono enormi. Un cambiamento di vita, un miglioramento, è possibile ma è anche penoso. La decisione di cominciare di nuovo lascia le protagoniste a un punto incerto nella vita; la nuova libertà non porta garanzie. La nuova vita libera di queste donne non è sicura come

quella di quando erano sottomesse.

La lunga vita di Marianna Ucrìa, il romanzo più recente di Dacia Maraini, è la storia di una nobildonna del diciottesimo secolo. Il romanzo racconta la vita di Marianna dall'età di sette anni a quasi cinquanta anni, attraverso un matrimonio, cinque figli, parecchi nipoti, morti; insomma, una vita normale. Ma, questa vita è tutt'altro che normale. All'età di sei anni Marianna è violentata da suo zio Pietro e questo trauma la rende sordomuta. Marianna deve imparare a comunicare con la scrittura. All'età di tredici anni, è data in sposa allo stesso zio che l'ha violentata, ma lei non sa che lui è il responsabile per la sua infermità. Forse lo sa, subconsciamente, e questo spiegherebbe la repulsione che sente nei suoi confronti e la paura che la tormenta continuamente. Marianna ed il marito hanno cinque figli, ma il loro rapporto rimane distante e formale. Limitata dall'inabilità di comunicare normalmente con le persone e di partecipare pienamente nella vita, svantaggiata dalla paura profonda che è sempre presente in lei, Marianna si immerge nella lettura, cercando di riscoprire quella parte della sua vita che le è stata tolta crudelmente. Infatti, la sua infermità la mette in una posizione privilegiata; Marianna ha un potere speciale, la capacità di leggere i pensieri degli altri. Quest'abilità e il suo potere osservatore le permettono di giudicare la gente e la vita senza essere completamente influenzata dal mondo di fuori. La sua infermità, invece di essere una maledizione, l'aiuta a capire le persone ed il mondo che la circondano più profondamente di una persona "normale". Vediamo un progresso graduale da ragazza paurosa a donna coraggiosa. Marianna, come le protagoniste degli altri romanzi, impara a difendersi e

a provvedere a se stessa. Dopo la morte del marito, lei si innamora di un giovane servo e comincia a fare quello che vuole e quello che pensa giusto, mettendo da parte le opinioni degli altri e le norme della società. Comincia a frequentare anche un uomo che trova interessante, Don Camaleo, anche se i fratelli e i figli si oppongono. Alla fine del romanzo, Marianna e una serva, che le è anche amica, intraprendono un viaggio che è un pò una prova di libertà ma è anche l'occasione per decidere quale via seguire, adesso che ha conquistato la libertà di scegliere.

Con questo personaggio insolito del secolo scorso, Maraini vuole dire che i problemi che le donne affrontano oggigiorno esistevano anche secoli fa e che da allora non c'è stato un grande miglioramento. Forse la condizione femminile di allora era più severa, ma il fatto sta che i problemi rimangono nel ventesimo secolo, come si vede dagli altri romanzi. Per esempio, come all'epoca di Marianna, le madri devono per forza produrre figli: così il marito di Vannina pretende la stessa cosa, il che prova che la pressione di far figli esiste ancora. Come i matrimoni nel diciottesimo secolo erano disbrighi di affari, così la madre di Enrica, in L'età del malessere, spera che la figlia si sposerà bene. Come una donna che fa quello che vuole e ignora le norme della società fa scandalo ai tempi di Marianna, così Vannina con la sua nuova confidenza, schiettezza e franchezza, scandalizza il marito che preferirebbe una donna dolce e ubbidiente. Anche in La lunga vita di Marianna Ucrìa una donna ormai anziana è senza valore. Abbiamo già visto questo in Donna in guerra e in L'età del malessere. Tutti i problemi della donna moderna sono riflessi in questo libro recente di Maraini.

La scrittrice presenta un punto di vista decisamente pessimista anche se sembra ottimista all'inizio. Certo alcune donne guadagnano la libertà, ma sono sempre l'eccezione. La scelta di Maraini di una donna sordomuta per il personaggio principale mette in rilievo la posizione svantaggiata delle donne a quell'epoca, però quando leggiamo gli altri romanzi, ci rendiamo conto che le donne sono ancora svantaggiate.

Il lato ottimistaè il seguente: anche se la mutilazione di Marianna è semplicemente un'allegoria per il silenzio delle donne, e cioè, il loro esser oppresse dagli uomini e dalla società, il fatto che Marianna ha vinto, contro ostacoli incredibili, rivela che c'è speranza, che le donne sono capaci di migliorare la loro condizione.

In questa tesi ho preso in esame quest'ultimo romanzo di Maraini, sottolineando in primo luogo la condizione maschile e quella femminile di quell'epoca come sono descritte nel romanzo. Il punto focale della tesi, però, è il caso speciale di Marianna che rappresenta la donna di quell'epoca ma che si distingue, allo stesso tempo, dalle circostanze in cui si trova. Marianna, infatti, è una donna moderna in un'epoca antica.

NOTES

1. Grazia Weinberg. "Interview with Dacia Maraini." Tydskrif vir Letterkunde 3, 27 (August 1989) pp. 68.

2. Ibid

3. Augustus Pallotta. "Dacia Maraini: From Alienation to Feminism." World Literature Today 58, 3 (Summer 1984) pp. 360.

4. Bruce, Merry. "Why Do I Tell You My Dreams Like an Idiot? The Hammering of Women in Dacia Maraini's Novels: A Glimpse of Sibilia Aleramo." Women in Modern Italian Literature. Townsville: James Cook University of North Queensland, 1990, pp. 195.

5. Ibid: pp. 208.

LA DONNA

La condizione femminile e la posizione della donna nella società sono sempre state di particolare interesse per la scrittrice Dacia Maraini. Nei suoi libri la Maraini esamina le vite di donne diverse, attraverso gli occhi delle donne, e mette in evidenza i problemi a cui queste donne fanno fronte e le situazioni problematiche comuni a loro. Nella maggior parte dei casi, i personaggi principali sono donne: Teresa la ladra in Memorie di una ladra, Enrica la ragazzina precoce in L'età del malessere, Vannina in Donna in guerra, Armida in Il treno per Helsinki e, infine, Marianna in La lunga vita di Marianna Ucrìa, il romanzo più recente. Gli ambienti dei romanzi sono diversi, come lo sono l'età delle protagoniste, le professioni e il loro "background". Ma malgrado le ovvie differenze fra le donne, ci sono degli elementi in comune che rimangono stabili: i rapporti ineguali fra le donne e gli uomini, la subordinazione della donna, e le aspettative eccessive degli uomini.

Dacia Maraini descrive la donna moderna e i suoi problemi, talvolta usando le storie di donne vere come punto di partenza. Alcuni dettagli sono anche chiaramente autobiografici, per esempio, il matrimonio fallito tra Vannina e Giacinto dopo l'aborto è modellato su di una gravidanza fallita di Maraini anche lei separata dal marito. I rapporti tra giovani uomini e donne più anziane si basano su esperiene vissute dell'autrice che la Maraini sta vivendo una storia d'amore con un uomo molto più giovane di lei. Ma l'idea per il suo ultimo romanzo, La lunga vita di Marianna Ucrìa, ambientato nel diciottesimo secolo, le è venuta da un quadro, un ritratto di

un'antenata di Maraini. [1] La donna del quadro teneva in mano della carta. E' un romanzo storico, certo, ma per quanto riguarda l'esame della condizione della donna, questo romanzo serve non solo a sottolinearla ma anche ad illustrare la persistenza dei problemi della donna attraverso i secoli. Dobbiamo ammettere che la situazione della donna era peggiore nel passato ma qui vediamo le radici dei problemi moderni nella società siciliana di allora. Attraverso la protagonista sordomuta, Marianna Ucrìa, e gli altri personaggi femminili nel romanzo, la Maraini descrive la funzione della donna nella società maschilista del diciottesimo secolo. A quell'epoca la donna occupava una posizione subordinata all'uomo ed era considerata soprattutto una produttrice di figli. La donna era trattata come un oggetto inferiore all'uomo, come merce di scambio, come un animale in certi casi, come una serva del marito e, a volte, come una non-entità. In questo saggio esamino queste varie posizioni della donna e l'importanza della donna come sono descritte nel romanzo. In La lunga vita di Marianna Ucrìa, la Maraini si concentra su due generazioni della famiglia Ucrìa. Il duca Signoretto Ucrìa di Fontanasalsa e sua moglie Maria hanno sei figli (tre femmine, tre maschi) ma è sulla vita della loro figlia Marianna che questo romanzo si svolge. Marianna si sposa con suo zio, Pietro, e hanno cinque figli - tre femmine e due maschi - uno dei quali muore all'età di quattro anni.

In questa società siciliana patriarcale l'uomo è la figura centrale. L'uomo è nato con il potere e diventa la figura autoritaria, sia negli affari sia nella famiglia. Dove si inserisce la donna allora in questo mondo maschilista? Nella struttura della famiglia, ci sono diversi ruoli assunti dalla donna nel romanzo, compresi quelli di

moglie e di produttrice di figli. La donna ha la grande responsablità nel provvedere eredi e nel far continuare quel potere maschile e nel mantenere la linea maschile della famiglia. Cominciamo con questo dovere essenziale che appartiene alla donna, quello di far figli.

Il valore della donna sta nella sua capacità di produrre figli e, specialmente, figli maschi. L'unica cosa che viene riconosciuta nella donna è questa possibilità, questa aspettativa che deve assicurare la continuazione del nome della famiglia. Subito dopo il matrimonio, all'età di tredici o anche dodici anni, la nuova moglie comincia a fare figli nella speranza di fare figli maschi. Le famiglie in quell'epoca erano grandi. La moglie non aveva altro da fare che avere bambini; la maternità era la sua carriera. L'enfasi non era messa sulla produzione dei figli per poi amarli a guardarli crescere; l'enfasi era invece sulla produzione di figli maschi. La donna era più una macchina per fare figli che una figura materna, una mamma. La maternità in sè non era un'esperienza umana; era un dovere impersonale. La Maraini esprime bene la situazione nelle parole di Manina, la terza figlia di Marianna e di Pietro che, come per tradizione, sposata all'età di dodici anni, ha avuto sei figli prima di compiere venticinque anni. La Maraini, in poche parole, esprime la situazione della donna/madre:

> Il mio corpo è una sala d'aspetto: c'è sempre qualche infante che entra o esce" (140)

Sembra che il corpo della donna non faccia più parte dell'essere umano; è invece un luogo, come una specie di stazione, che serve a ricevere e a far uscire dei figli. La

sorella di Marianna, Agata, è così dedicata al mestiere di madre che continua ad allattare i figli benchè le faccia male. Essere madre è la sua funzione ed essa non vuole essere sostituita dalle balie.

Quando una donna ha passato gli anni della gravidanza, si trova senza funzione, senza responsabilità. Non ha molto più da contribuire. La maternità è descritta nel romanzo come "una perdita consapevole di sè" (141) come "un sacrificio" (69). Con simili indicazioni, Maraini descrive come le donne perdono se stesse nella funzione di produrre figli ma, allo stesso tempo, non sono esaudite se non producono dei figli. Anche oggi la società ci fa credere che la donna deve far figli; è una necessità che fa parte dell'essere una donna. [2] Una simile riflessione è in un altro romanzo di Maraini, Donna in guerra. Giacinto, il marito della protagonista Vannina, prova a convincerla di fare un figlio, e con le sue parole indica che una donna senza figli è, in qualche modo, incompleta.

> Una donna ha bisogno di fare un figlio...una donna sposata senza figli è come una gatta senza gattini, che piange, si dimena, si mangia la coda che fa pena. (246)

La madre di Marianna, che ha dedicato la sua vita al marito e al processo di far figli, trova che la sua vita è senza senso dopo che i figli sono cresciuti. Non ha più una funzione nella famiglia, ha perso il senso di se stessa, e l'ultima scelta che le resta è drogarsi per fuggire alla sua vita inutile:

> Innamorata del marito tanto da dimenticarsi. Si era fermata con un piede nel vuoto e per non cadere si era seduta a rimirare affascinata il deserto davanti

a sè. (106)

Per queste donne, la vita consiste solamente nell'essere moglie e madre.

Questo ruolo è così importante che le donne continuano a far figli anche quando la loro salute è minacciata. Agata per poco non muore dopo il terzo di sei figli e a ogni nascita sembra perdere un po' più di vita. Questa descrizione di Agata indica una perdita graduale della sua bellezza e della sua vitalità:

> Dopo il primo figlio ha cominciato a rattrappirsi...I tratti le si sono deformati, dilatati e gli occhi le si sono infossati come se il guardare ciò che la circonda le fosse penoso....Al terzo figlio una malattia del sangue l'ha quasi portata via. Poi si è ripresa, ma non del tutto. (69)

Anche Marianna per poco non muore dopo la nascita della terza figlia ma non per questo le è permesso di smettere; deve fare un maschio. Le mogli sono costrette a fare figli senza fermarsi finchè non nasce un figlio maschio. La loro vita è meno importante del desiderio di far continuare la famiglia.

Quando nasce un maschio il parto è considerato un successo e la nascita è seguita da una grande celebrazione; vengono i parenti con i regali; ci sono festeggiamenti. Anche se ci sono già delle figlie, i mariti si comportano come se il neonato fosse il primo. Quando Marianna partorisce il primo figlio dopo tre figlie, le due figlie sono dimenticate nel mezzo della celebrazione del maschio:

> Giuseppa e Felice per la mortificazione di essere state dimenticate fingono di disinteressarsi del bambino. (44)

Come le donne in generale sono annullate dagli uomini, così le bambine femmine

sono annullate dai bambini maschi. Come si vede, il ciclo di dominazione maschile comincia presto.

Il marito di Marianna non partecipa troppo all'allevamento delle figlie ma si interessa stranamente al fratello della serva Fila che si chiama Saro. Quest'affezione malriposta fa ricordare il comportamento del padre di Marianna. Mentre non era molto affezionato coi propri figli, il padre era invece molto tenero e affettuoso con il ragazzo condannato a morte che incontriamo all'inizio del romanzo e questa dimostrazione rende gelosa la piccola Marianna:

> Il signor padre si china sul ragazzo con gesti affettuosi. Mai l'ha visto così tenero e premuroso, si dice Marianna. (15)

Quando Saro, il fratello della serva Fila, entra in famiglia, Pietro, lo prende sotto la propria ala e lo aiuta. Saro segue lezioni di araldica, di buone maniere e di cavalleria, come se fosse un vero figlio. Saro impara a scrivere e a leggere, in breve, diventa un signore proprio perchè Pietro "l'aveva preso a stimare" (147).

La nascita di un figlio rappresenta la continuazione della famiglia, la continuazione del potere del maschio. I figli sono favoriti; sono loro che ereditano il potere e le ricchezze, sono loro che possono scegliere una moglie che gli piace, sono loro che studiano e hanno la libertà di decidere cosa vogliono fare o non vogliono fare.

La nascita di una figlia, invece, non ispira celebrazioni. Invece di essere fieri e orgogliosi, i parenti e il marito sono delusi. Una figlia rappresenta un fallimento, un peso, un imbarazzo. L'atteggiamento della società del diciottesimo secolo verso la

nascità di una figlia è chiaramente descritto in una scena in cui Marianna partorisce la terza figlia, Manina. Innocenza, la cuoca che presenzia alla nascita, illustra con le parole quest'atteggiamento che fare nascere una figlia è una disgrazia e una sfortuna:

> ah ma questa è na picciridda! ahi ahi, tutte femmine ci escono da questo ventre sciagurato, che disgrazia! mutola com'è non ha fortuna. (37)

(Queste "parole" infatti sono pensieri; Marianna ha la singolare capacità di poter leggere i pensieri altrui.)

Ci sono molti esempi di quest'atteggiamento nel romanzo. Quando il fratello di Marianna sta pensando a una povera famiglia, si riferisce al fatto che ha prodotto cinque sorelle e un fratello, ritenendolo come "una vera disgrazia", specialmente per la situazione finanziaria della famiglia. Una descrizione brutale del destino delle femmine nate a una famiglia contadina si trova nell'ottavo capitolo:

> ...se fosse una viddana ci darebbe un cucchiarino di ovu di canna: uno al primo giorno, due al secondo e tre al terzo e la bambina non voluta se ne va all'altro mondo...ma questi sono signori e le femmine se le tengono pure quando sono troppe... (38-39)

La colpa in questi casi è data alla donna. In altri casi gli uomini rivelano la loro disapprovazione e la loro costernazione col togliere la parola alle mogli:

> Sapeva di altri mariti che avevano tolto la parola alla moglie dopo la seconda femmina. (40)

Un buon esempio di questo "fallimento", quando la donna non produce un maschio, l'abbiamo nell'esperienza del figlio di Marianna e Pietro,

Mariano, e sua moglie Caterina di Molè di Flores e Pozzogrande. La coppia ha avuto dei problemi col far figli: Caterina ha avuto molti aborti e nessun figlio maschio e questa mancanza di successo ha creato delle tensioni tra i due coniugi:

> Lui le si rivolge sempre in un tono un po' stizzito e rimproverante; lei gli risponde per le rime ma senza spontaneità, come se pensasse di dovere comunque espiare le colpe della sua sterilità. (199)

Marianna è fortunata in questo rispetto. Suo marito è paziente e perfino la consola:

> Lu masculu verrà, lassamu tempu al tempu. Non vi sconfortate, verrà. (43)

Questa consolazione gentile non dovrebbe essere un gesto speciale, ma il fatto che lo è dimostra l'atteggiamento della gente, specialmente i padri, verso una figlia. Mentre l'uomo è festeggiato dall'inizio, il suo merito consistendo solo nel fatto di essere maschio, la donna comincia la vita come una delusione e come merce di scambio. Se la figlia è bella, la famiglia pensa di sposarla con qualcuno che può portare dei beni alla famiglia. Scegliendole saviamente un marito, la famiglia può ottenere altri titoli, altre terre, e allo stesso tempo, arricchire e unificare la famiglia, se sposa uno zio o un cugino, per esempio. Il matrimonio è un disbrigo di affari. Quando Marianna è avvisata che sposerà lo zio Pietro, la madre le spiega le ragioni per la scelta:

> "Nessuno ti prende attia Mariannina mia. E per il convento ci vuole la dote, lo sai. Già stiamo preparando i soldi per Fiammetta, costa caro. Lo zio Pietro ti prende senza niente perchè ti vuole bene e tutte le sue terre seriano le tue, intendisti? (30)

E' una questione di soldi. Più tardi veniamo a sapere che lo zio ha pagato per lei.

Marianna è venduta, come un oggetto, senza poter protestare. La famiglia aveva bisogno di soldi per uscire dai debiti e il matrimonio con lo zio Pietro offriva la migliore soluzione. La bella sorella di Marianna, Agata, (così bella che "faceva innamorare gli angeli" (69)) era già destinata a sposarsi con il figlio del principe di Torre Mosca mentre Fiammetta (la meno bella) 'si sposava con Cristo', cioè si faceva monaca. Non c'era altra alternativa:

> (Fiammetta) Non è bella come Agata e perciò l'hanno destinata al convento. Anche se trovasse un marito non si potrebbe certo contrattare come si fa con una autentica bellezza. (24)

La donna come figlia non ha libertà di scelta. All'età di dodici o tredici anni, o si sposa con un uomo scelto dal padre o è messa in convento. La sua bellezza, o la sua mancanza di bellezza, decide il suo destino. Manina, la più bella delle figlie, è andata in sposa "per volontà del padre" a dodici anni; Felice è entrata in convento.

Dovremmo chiarire qui che mettere una figlia in convento costa molto, al contrario di un matrimonio ben progettato. Tuttavia entrare in convento è una cosa nobile, una decisione di cui essere fieri ed è celebrato quanto un matrimonio. Ci sono giorni di festa:

> Ma Felice, dopo essere stata novizia tanti anni, si è definitivamente monacata con una cerimonia che è durata dieci giorni. Dieci giorni di festa, di elemosine, di messe, di pranzi e di cene suntuose. (119)

La figlia, la donna, in ogni caso, è sempre sotto il controllo di qualcuno. Dapprima, la famiglia è in controllo del suo avvenire. Se si sposa, si trova sotto il controllo del

marito, e se va in convento, si trova sotto il controllo della chiesa. Vediamo così la mancanza di libertà e di scelta per la donna in questa società. Da bambina il suo ruolo nella società le è dettato dalla famiglia, dalla tradizione. Resistere alle tradizioni o ai suggerimenti della famiglia e rimanere zitella è considerato un atto che porta disgrazia alla famiglia.

In questa società, le donne non devono sviluppare interessi fuori della famiglia e dei loro doveri. Quelle che vanno contro la tradizione, che hanno altri interessi e che esercitano la loro individualità, fanno scandalo e portano disgrazia alle loro famiglie. Nel romanzo ci sono molti esempi di donne che hanno una vita che segue le norme della società, le donne che si sacrificano a una vita limitata a far figli e allevare i bambini come Agata, come Manina, come la madre di Marianna. Ci sono anche esempi di donne che non accettano così facilmente le imposizioni della società come Giuseppa che sfida il marito, come Marianna che ha la mania di leggere, che fa amicizia con i servi e altri, che parte in viaggio con un'altra donna, che rigetta i suoi doveri di moglie e madre nella classe nobile e come Zia Domitilla che introduce ad altre donne i libri dei nuovi pensatori francesi. Queste donne si staccano dal modo di vivere tradizionale. Marianna è un buon esempio di queste donne "dissidenti".

Fino a questo punto abbiamo esaminato le funzioni e i doveri della donna come madre e, poi, come figlia nella società siciliana nel dicottesimo secolo com'è descritta in questo romanzo di Dacia Maraini. L'altro ruolo della donna che vogliamo discutere è legato a quello di madre, ed è la donna come moglie. Come ho già menzionato, a quell'epoca una donna si sposava per volontà della famiglia. Di solito,

il marito era scelto per lei, per ragioni finanziarie o per portare titoli e terre alla famiglia. Di conseguenza, l'amore non entrava necessariamente nel rapporto. Poteva succedere, con un po' di fortuna, che marito e moglie si volessero bene, ma l'amore non era la considerazione principale.

Le coppie che troviamo in questo romanzo rappresentano una grande varietà di rapporti. Ci sono quelli in cui le due persone si vogliono bene, ci sono quelli in cui l'amore non è ricambiato, e ci sono quelli in cui le persone sono indifferenti. Alcuni rapporti sono armoniosi perchè le donne accettano la situazione senza problemi, come nei casi di Agata, la sorella di Marianna, e di Manina, la figlia di Marianna:

> Nè Agata nè Manina si aspettano niente dai loro mariti: non amore nè amicizia. E forse per questo invece sono amate. (141)

Nel matrimonio, la donna deve sottomettersi alle voglie del marito, sessuali o altrimenti. Come vediamo in Donna in guerra, una moglie dolce e ubbidiente è quella desiderabile; quando quella dolcezza è sostiuita da una donna aggressiva, la reazione del marito non è favorevole:

> Voglio che torni quella Vanna di prima, di quando ti ho sposato, naturale, innamorata, dolce, timida, laboriosa, gentile. (Donna in guerra, 247)

Per tradizione, l'uomo è la figura potente e autoritaria in questi rapporti coniugali. La donna è un oggetto, un giocattolo, una proprietà del marito; una cosa che è lì per lui quando lui ne ha voglia o bisogno. Per esempio, all'età di tredici anni, Marianna sposa lo zio Pietro. Quando Marianna ha solo diciassette anni, ha già due figlie e aspetta un altro. Il rapporto fra lei e il marito non è nè affettuoso nè tenero. Sono

insieme di rado. La scrittrice descrive il comportamento del marito verso la moglie così:

> Con lei era cortese ma freddo. Sembrava dimenticarsi di avere una moglie per giornate intere. (33)

Più tardi Maraini usa quasi le stesse parole per descrivere il rapporto tra Saro, un servo, e la nuova moglie, Peppinedda.

> (Saro) la tratta come un animale di sua proprietà. A volte giocando con lei sul tappeto della sala gialla, buttandosi per terra, facendole il solletico, ridendo fino alle lagrime. A volte dimenticandosi di lei per giorni interi. (214)

Accentuo qui che, in questo romanzo, Dacia Maraini sottolinea i matrimoni piuttosto freddi come quello di Marianna e Pietro. Ogni momento di possibile tenerezza sembra una sorpresa ed è o soppresso o sembra fuori posto. Dopo che Marianna si rifiuta di fare l'amore col marito, poi ha pena per lui e vorrebbe mettergli la mano sul ginocchio, ma non lo fa perchè sarebbe:

> un gesto di tenerezza che non appartiene al loro matrimonio, qualcosa di imprevedibile e inaudito. (91)

L' unica carezza tenera che Marianna dà al marito è quando visita la sua salma e gli carezza la tempia.

Allo stesso modo, ogni segno di amicizia o di complicità fra moglie e marito sorprende. Quando Pietro viene in aiuto di sua moglie, Marianna "si stupisce di trovarsi dalla parte di lui, contro i fratelli, per una volta complici, amici." (70) La Maraini sottolinea anche il fatto che la donna non può scegliere un marito e

quindi, innamorarsi non è un requisito essenziale per il matrimonio.

I rapporti coniugali in questo romanzo sono diseguali in altri rispetti. Oltre la mancanza di affetto e di tenerezza che è apparente in parecchi rapporti, c'è anche una mancanza di rispetto verso la moglie insieme al bisogno del marito di mostrarsi sempre in controllo.

La moglie deve essere disponibile quando il marito ha voglia di fare l'amore; non è una questione di desiderio reciproco. Ci sono certamente dei casi dove il desiderio è mutuo ma in questo romanzo l'enfasi è messa sui rapporti in cui solo il desiderio dell'uomo è determinante. Per di più, le relazioni coniugali qui sono descritte come poco piacevoli per la donna. L'esempio più importante e più sottolineato è quello di Marianna, violentata all'età di sei anni dallo zio che sarà poi suo marito. Lo stupro l'ha quasi lasciata sordomuta, fatto di cui Marianna non ha nessuna rimembranza. In seguito, sette anni più tardi, la prima esperienza sessuale con il marito è anche un'esperienza traumatica per la ragazza/donna. L'atto di nuovo è una cosa animalesca ed è privo di emozione o tenerezza. Non parlano, non si guardano; la ragazza si sente confusa e violentata. Non sa che cosa è successo, sa solamente, istintivamente, che non è giusto.

le si era buttato addosso e l'aveva violentata. (33)

In reazione, Marianna torna dai suoi ma, invece di essere consolata, i genitori la rimproverano di essersi comportata male e di aver abbandonato il tetto coniugale. Il messaggio qui è chiaro. La moglie deve sottostare alle "forzature" del marito; questa sottomissione è parte integrale del suo ruolo di moglie. La vecchia zia Agata dà

questo consiglio a Marianna, "Chiudi gli occhi e pensa ad altro" (33). Da questo consiglio capiamo che l'umiliazione e la spiacevolezza dell'esperienza sessuale non è una cosa nuova. Le donne sono rassegnate a quest'aspetto sgradevole della vita coniugale. Gli interessi o i desideri della moglie raramente sono presi in considerazione. Solo il piacere dell'uomo conta; la donna è solo un oggetto che fornisce il piacere. Vediamo questo stesso atteggiamento in Donna in guerra nel rapporto fra Giacinto e Vannina. Fanno l'amore quando lui ne ha voglia; il desiderio, o la mancanza di desiderio di Vannina, non c'entra. C'è una scena che illustra perfettamente l'atteggiamento egoista di Giacinto ed è un dialogo fra moglie e marito:

> Dopo mangiato ci siamo stesi sul letto. Io volevo leggere. Lui voleva fare l'amore. Gli ho detto che pensavo a Orio. Si è offeso.
>
> - Lo facciamo lo stesso.
>
> - Non mi va.
>
> - Devi solo stare lì, che ti fa?
>
> - E quello che non voglio.
>
> - L'hai sempre fatto.
>
> - Non mi va.
>
> (Donna in guerra, 234)

Per Marianna, fare l'amore è un po' più spiacevole; è "un assalto, una forzatura, un premere di ginocchia fredde contro le gambe, una esplosione rapida e rabbiosa" (125). Per questo, ogni incontro con il marito le fa venire il panico. I loro "accoppiamenti" sono senza carezze, senza baci, ed è questo che rende l'atto più

animalesco che umano.

> Quante volte ha ceduto a quell'abbraccio da lupo chiudendo le palpebre e stringendo i denti! Una corsa senza scampo, le zampe del predatore sul collo. (89)

Ci sono anche altre indicazioni che le donne, negli occhi degli uomini sono come animali, animali domestici. Quando il vicino di casa, il vaccaro Ciccio Calò, vuole chiamare le sue due figlie, Lina e Lena, "le chiama con un fischio come fa con le sue mucche messinesi". Pietro, il marito di Marianna, quando era molto più giovane aveva sviluppato uno strano attaccamento affettuoso ad una capra dopo il matrimonio della sorella Maria, a cui era molto affezionato e perfino dormiva con l'animale. La nascita della nipote era per lui un sostituito per la capra che nel frattempo era stata uccisa.

> Si era affezionato alla bambina che prendeva in braccio e coccolava come aveva fatto con la capretta anni prima. (152)

Fin dall'inizio, come si vede, il rapporto fra Marianna e Pietro è strano e disuguale.

E' interessante notare i termini che la scrittrice adopera per riferirsi all'atto sessuale. L'uomo è il predatore, l'invasore; l'uomo è "armato". Fare l'amore non ha niente a che fare con l'amore; è invece un assalto, un'intrusione, una violazione. Maraini, con questo vocabolario, vuole sottolineare che l'atto dell'uomo è aggressivo mentre la donna è passiva, l'uomo ha il potere mentre la donna è debole.

L'episodio che illustra più chiaramente il controllo che il marito ha nel rapporto coniugale è quello in cui una moglie, Giuseppa, la figlia di Marianna e di

Pietro, è punita dal marito Giulio per aver sfidato il suo potere assoluto nella casa. Grazie all'incoraggiamento di una zia liberale, Zia Domitilla, Giuseppa leggeva i libri proibiti dei "nuovi pensatori francesi". Quando il marito le aveva proibito di leggere questi libri, Giuseppa l'aveva ignorato. Così, Giulio, poichè la sua autorità è minacciata, per punire quest'impertinenza, questo sfregio alle sue regole, porta in casa una sua amante, una prostituta, e la fa dormire nello stesso letto con lui e la moglie.

Anche a Marianna piace leggere anche se il marito si oppone perchè, secondo lui, i libri sono "bugiardi". Per non farsi vedere coi libri Marianna li nasconde quando pensa di sentire arrivare il marito o qualcun altro. A Marianna piaceva dipingere ma ha smesso dopo essersi sposata. Questi esempi rinforzano l'idea che la donna non deve avere altri interessi che servire da madre e da moglie.

Un altro esempio di come gli uomini possono permettersi delle libertà che sono negate alle donne è nel prendere amanti. I mariti spesso hanno delle amanti e quest'usanza non fa scandalo. Le mogli accettano passivamente la situazione. Il marito può fare come gli piace. Abbiamo già menzionato l'episodio di Giuseppa e Giulio. Non meno estrema è la situazione in cui si trova la povera Manina, figlia di Marianna, sposata con Francesco Chiarandà il quale "assale" apertamente governanti e serve. Quando una di queste rimane incinta, Manina si offre persino di adottare il bambino. La madre di Marianna invece non accetta così facilmente le amanti del marito. La situazione l'addolora molto e per dimenticare si droga, così evitando una realtà poco piacevole. Marianna sospetta che suo marito amoreggi con la serva ma

accetta la situazione senza problemi anche perchè lei ormai ha rifiutato di fare l'amore con il marito ed è quasi contenta che lui se la faccia con un'altra.

La donna, vista come un oggetto, può essere facilmente sostituita e controllata.

Invece la donna quando prende un amante deve nascondere quello che fa. Quando Giuseppa ha un rapporto amoroso con il cugino Olivo, lo deve fare di nascosto per non andare incontro alla disapprovazione del padre. Lo stesso quando Marianna si mette con Saro: "cominceranno i sotterfugi, gli inganni, le fughe, gli incontri clandestini." (241). Quando Marianna, più tardi, frequenta il suo nuovo amico (e ammiratore) Don Camalèo, è subito avvertita dalla zio che questa sua amicizia non è accettabile per la famiglia:

> Allora non dovete permettere al signor Prefetto Camalèo di venire più da voi. Non è bene fare parlare la gente...E' decisione della famiglia che voi non lo vediate più. (233-4)

Quando la donna ha esaurito le sue funzioni di figlia e di madre non deve fare altro che aspettare tranquillamente la morte.

La donna non ha potere nè come figlia, nè come moglie nè come madre e nel mondo degli affari, la donna non c'entra affatto. Solo l'uomo è padrone, la donna non è che la moglie del padrone, un appendice, un oggetto decorativo. Così, quando alla morte del marito, Marianna è costretta dal figlio a visitare i loro feudi, la sua autorità ha poca credibilità. Anche se spesso i contadini, i campieri e i gabelloti hanno paura di lei, non la pensano capace di assumere il ruolo dell'uomo negli affari:

> E poi è una donna e per quanto padrona, che può capire una "fimmina" di

proprietà, di grani, di campi di semina, di debiti, di gabelle, eccetera? (155)

In questa società c'è una gerarchia, uomo-donna-servo, ma la donna è più vicina ai servi che agli uomini. Lei ha diversi doveri, ecco tutto. Le donne non sono rispettate come pari degli uomini, non sono trattate come persone. Sono piuttosto come animali o oggetti. E, a loro volta, le donne trattano i servi nella stessa maniera. Come le donne sono date in matrimonio dalle famiglie, i servi sono dati in regalo alle persone ricche. Come quando il padre di Marianna le regala una serva:

> L'ultima volta che è venuto a trovarla il padre le ha portato un regalo: una bambina di dodici anni, figlia di un condannato a morte da lui accompagnato alla forca. (56)

I padroni talvolta scelgono un marito o una moglie per i servi, come nel caso di Saro. Come le donne, il servo non ha la libertà di scegliere per sè una moglie. Come i padri si comportano con le figlie, così i padroni con i servi. Come i servi, le mogli, anche se fanno parte della nobiltà, appartengono a una classe sociale inferiore a quella degli uomini. Anche se le donne sono importanti perchè portano avanti questo mondo maschilista, non sono trattate come uguali. Rimangono vittime del sistema patriarcale. La vita della donna in questa società è un continuo servire l'uomo. I due elementi principali per la maggior parte delle donne di quell'epoca sono figliare e sposare, come osserva Maraini:

> Sposare, figliare, fare sposare le figlie, farle figliare e fare in modo che le figlie sposate facciano figliare le loro figlie che a loro volta si sposino e figlino...(218)

NOTES

1 Quest'informazione è presa dalla recensione di La Vie silencieuse de Marianna Ucria in Magazine littéraire, 300 (Juin) 1992, pp. 98

2. In una rivista americana per donne, GLAMOUR, settembre 1992, c'è un articolo intitolato "Childless and second class" dove la scrittrice, Marcelle Clements, esprime lo stesso sentimento e ci fa notare che c'è ancora discriminazione contro la donna senza figli. "Being childless is a condition that is not honored. It's not dealt with with any delicacy or tact". pp. 208.

L'UOMO

Nel capitolo precedente ho esaminato la posizione della donna nella società del diciottesimo secolo com'è descritta in La lunga vita di Marianna Ucrìa di Dacia Maraini. Ora, passerò ad esaminare anche il ruolo dell'uomo. E' facile predire dalla descrizione della condizione femminile quale sarebbe quella maschile, dato che la sorte della donna è spesso dettata dalle azioni dell'uomo, ma attraverso degli esempi e delle indicazioni fornite dal libro, illustrerò qui il ruolo e l'importanza dell'uomo in questa società. I vari aspetti dei personaggi maschili, messi insieme ci forniscono un esempio abbastanza completo dell'uomo tipico dell'epoca. In questa società patriarcale e maschilista, l'uomo come padre, marito, fratello e anche figlio è la forza in controllo della società. E' capo di famiglia, capo degli affari della famiglia e capo supremo di tutti quelli sottomessi e dipendenti da lui.

All'inizio del libro, l'autore ci dà subito un'idea del rapporto fra padre e figli (o figlie) presentandoci una scena in cui la figlia, Marianna, e suo padre, Signoretto, sono i personaggi principali. Sappiamo subito che non c'è molta tenerezza nel loro rapporto. Padre e figlia vanno a Palermo per presenziare un'esecuzione alla forca di un ragazzo che ha ucciso dieci persone e durante il viaggio in carrozza, la bambina ha voglia di dare al padre un bacio ma non lo fa, sapendo che a lui non piacciono "le smancerie". Ma, poi, in seguito, il padre si dimostra più affettuoso con il condannato che non conosce affatto.

Questa mancanza di tenerezza non è unica al rapporto fra Marianna e suo padre.

Pietro, il marito di Marianna, non partecipa molto all'allevamento dei figli; non si coinvolge nella loro vita come fa la madre. E' distratto e distante e non si cura di quello che succede nella famiglia. Quando le figlie vanno a giocare con le figlie di un servo della casa e tornano puzzando di paglia, Pietro, non lo nota neanche:

> (Pietro) è talmente distratto che non si accorge neanche dell'odore che si portano addosso. (42)

L'assenza o la presenza cospicua della figura paterna negli avvenementi importanti della famiglia (nascite e malattie, per esempio) indica le priorità dell'uomo e quali sono le cose di cui si preoccupa come padre. Il padre non presenzia alla nascita dei figli; appare solamente dopo. Il padre è felicissimo se è un maschio perchè un maschio è la promessa della continuazione della linea di discendenza; un maschio può essere l'erede che porterà il nome e i titoli della famiglia. Dopo la nascita di un maschio, il padre sorride apertamente:

> Questa volta il signor marito zio ha sorriso apertamente. (44)

Questo sorriso aperto contrasta con il suo sforzo appena riuscito di produrre un sorriso se nasce una femmina:

> c'era pure il padre, il signor marito zio, nel suo migliore abito rosso e abbozzava qualcosa di simile a un sorriso. (39)

La preoccupazione principale del padre, del capo di famiglia, è la continuazione del nome della famiglia e la manutenzione del potere della famiglia. Affari di cuore e sentimenti, i valori umani, sono secondari. Per esempio, la salute di Marianna, che era sicuramente in pericolo dopo il parto dell'ultima figlia, è di poca importanza per il

marito. Anche col rischio di morire, Marianna deve continuare a figliare finchè non produce un figlio. La nascita di un maschio è più importante della possibile morte della moglie.

> Marianna sapeva che finchè non avesse partorito il maschio avrebbe dovuto continuare a tentare. (40)

La moglie, come è illustrato qui, è ridotta a un oggetto più o meno da gettare.

Come ho già indicato nel primo capitolo, dall'infanzia, l'uomo è considerato più prezioso della femmina anche se la femmina è tanto essenziale quanto il maschio alla propogazione di questa società maschilista. Le donne sono essenziali alla sopravvivenza della società eppure sono trattate come oggetti disponibili, da buttare.

Pietro, come padre, si tiene a distanza (non solamente fisicamente ma anche nel campo sentimentale) e non partecipa molto negli affari di casa ma si cura di quelli di famiglia e della proprietà. C'è una scena che illustra la posizione del padre nella famiglia, di uno che sorveglia i suoi beni e la sua proprietà. La famiglia intera - eccetto il padre - lavora insieme per preparare il presepe per Natale. I bambini giocano insieme e la madre li guarda con amore. Il padre, però, rimane fuori da questo quadretto familiare; è uno spettatore. Da dietro un vetro, lui guarda i figli e la moglie ma non li raggiunge. Prima si assicura che ci sono e poi è contento di andarsene per rimanere solo:

> Marianna solleva lo sguardo alla finestra. E' il signor marito zio che li osserva da dietro il vetro. Gli occhi piccoli, penetranti, sembrano abitati dalla soddisfazione: davanti a lui, raccolta sul tappeto della più luminosa

> stanz a della villa, *l'intera famiglia*, la sua discendenza. Adesso che sono due i maschi, i suoi sguardi sono diventati vittoriosi e protettivi. L'occhiata dello zio marito si incontra con quella della giovane nipote sposa. C'è della gratitudine nel sorriso appena accennato di lui. (75) mio corsivo

Due cose colpiscono qui. "L'intera famiglia" non include il padre. Il nucleo della famiglia non è "madre, padre e figli" ma solo "madre e figli". Poi la scelta della parola "gratitudine" invece di "amore", che sembrerebbe più appropriata qui, sottolinea la mancanza di tenerezza dalla parte del padre. E' la madre che fornisce l'affetto e l'amore, mentre il padre fornisce solo l'autorità. C'è una confidenza tra i figli e la madre, un'alleanza che esclude il padre.

Mentre il padre di Marianna è molto più espansivo del marito, anche lui è motivato dal desiderio di fare bene alla famiglia come istituzione anzichè alla famiglia come nucleo di persone amate. Quando tenta di guarire la sordomuta Marianna, non è nell'interesse della ragazza ma di se stesso e della famiglia perchè la figlia possa fare un buon matrimonio.

> Il signor padre tutto fici per farti parlari portandoti cu iddu perfino alla Vicaria che ti giovava lo scantu ma non parlasti...tu hai il dovere di accettare lu zitu...(29)

Un matrimonio porta dei beni, dei soldi e delle terre alla famiglia. La figura paterna sorveglia gli interessi della famiglia e quando le figlie arrivano all'età che devono sposarsi, a dodici anni, le decisioni del padre sono assolute e incontestabili.

Il marito di Marianna si mostra specialmente severo con la figlia Giuseppa. Il

fatto che lei, all'età avanzata di ventitrè anni, è ancore zitella, lo fa arrabbiare. E' una disgrazia. Quando si lagna della figlia alla moglie, dice "tua figlia" invece di "nostra figlia" dando in qualche modo la responsabilità di questa disgrazia alla moglie. Insomma, il padre non prende una posizione attiva nell'allevamento dei figli e non assume nessuna responsabilità per eventuali problemi. Si interessa solo degli aspetti pratici, e cioè, che le figlie si sposino, che la famiglia aumenti di ricchezze e di titoli, e che il nome della famiglia e la trasmissione del potere ai figli, o al figlio maggiore continuino. Le donne sono da "gettare", in un certo senso, dopo aver prodotto dei figli, mentre gli uomini sono importanti fin dall'infanzia. L'uomo, come marito, è sempre in una posizione di potere e di controllo e continua di padre in figlio ad esercitare la sua autorità e a continuare la gerarchia. L'uomo, il marito, è l'individuo potente mentre la donna è subordinata al ruolo di produttrice e allevatrice di figli.

Il padre di Marianna, Signoretto, il capo della famiglia Ucrìa, è forte e autoritario. La madre, Maria, invece è ridotta a una drogata. Una volta che le sue funzioni di madre sono finite, la donna non ha più niente da fare e non sa più come riempire le sue giornate. La donna perde la sua individualità; esiste solo per essere moglie e madre e, in certi casi, serva. Marianna è un buon esempio di una donna che ritiene la sua individualità, che rifiuta di lasciarsi conformare completamente. L'uomo, invece, è lì per essere servito. Un buon esempio della dedicazione delle donne agli uomini sono le figlie di un vicino di casa di Marianna, Ciccio Calò, le quali vivono solo per servire un uomo, il padre:

> Dopo la morte della madre si sono dedicate completamente al padre, alle vacche e alla casa. (41)

Pietro, il marito di Marianna, lo zio che l'aveva violentata all'età di sei anni, le è indifferente. La violenta quando ne ha voglia, la lascia fare quello che vuole a patto che lei e le altre donne non "contraddicessero la sua idea di educazione per i figli e non ostacolassero i suoi diritti di marito." (32)

Uno dei diritti del marito è il diritto di godere il corpo della moglie, anche senza il suo consenso. Il marito tratta la moglie come un animale o un oggetto e non come una persona, non come sua pari. Marianna e il marito non hanno un rapporto intimo. Anche se ci sono rapporti sessuali fra i due, un'amicizia solida non c'è. Un raro atto di amicizia fra i due è una sorpresa; una parola affettuosa è fuori posto. Marianna rimane sorpresa quando Pietro le fa un complimento:

> "Tua madre è mutola ma più coltivata di te...Era pure più avvenente di te, tua madre, bella e regale." E' la prima volta che Marianna legge un complimente del signor marito zio e ne rimane così stupita... (117)

L'idea importante qui è che l'amore non è un ingrediente necessario del matrimonio. L'obbiettivo principale del matrimonio è la produzione dei figli.

Le donne sacrificano la loro vita; diventano macchine per far figli e rinunciano a una vita loro. Sono martiri:

> Testarda nel suo sacrificio materno fino a ridursi una larva sempre divorata da febbri di puerperio. (69)

Il fatto che il marito è la forza controllante nel matrimonio è dimostrato

diverse volte nel libro. Pietro pretende che la moglie sia presente a tutte le occasioni importanti e che si vesta in maniera appropriata:

> ...quando c'è da fare una visita a una puerpera, come si usa a Palermo o da presenziare a una cerimonia ufficiale, pretende che la moglie si vesta in ghingheri, che si appunti la spilla di diamanti della nonna Ucrìa sul petto e lo segua in città. (52)

Quando c'è una visita "ufficiale" da fare, per non fare brutta figura il marito impone la sua volontà e pretende che la moglie vada con lui:

> Ci sarà l'intera Palermo e oltre. Non posso esimermi. E neanche voi signora. (96)

La moglie è più un ornamento, un oggetto che una persona viva.

L'uomo, come capo di famiglia, è anche responsabile per gli affari finanziari della famiglia. E' responsabile per i feudi, le proprietà, e per quelli che lavorano per lui. Nel mondo degli affari, è l'uomo che controlla tutto. Quando, dopo la morte del marito, Marianna va alle terre feudali al posto del figlio Mariano e deve trattare affari unicamente con uomini, questi uomini sono scettici e infastiditi dalla sua presenza. Non credono che una donna possa capire il loro "mondo" e cioè quello dei feudi, dei terreni. Sono condiscendenti verso Marianna; le cui azioni e decisioni sono viste da loro come "capricci, ubbie" di donna. (162)

E' per questo mondo di affari e, certo, per la continuazione del nome della famiglia che i figli sono così importanti e essenziali. I figli seguono i loro padri e controllano le famiglie. I figli maschi hanno più libertà delle femmine, specialmente

a un'età avanzata. I genitori non li forzano a sposare ad un'età tenera, chi non vogliono. Hanno il diritto di rifiutare qualsiasi suggerimento dai genitori. Pietro, il marito di Marianna, per esempio non si è sposato con la donna che è stata suggerita dai suoi:

> Allora la signora nonna Giulia aveva deciso di dargli in sposa una grande dama palermitana da poco rimasta vedova...Ma Pietro si era opposto...(152)

Anche Signoretto, il fratello di Marianna, ha rifiutato un partito sceltogli dalla madre:

> La moglie ancora non l'ha trovata. La signora madre gli aveva scelto una donna ma lui non l'ha voluta. (66)

E anche Geraldo, il fratello di Marianna, ne ha rifiutata una.

I figli maschi però, come le figlie sono avviate al matrimonio o a una vita di clausura, anche loro sono avviati a diverse carriere. I fratelli di Marianna, quando erano ancora giovani, erano programmati a proseguire diverse carriere. Fu deciso che Signoretto avrebbe calcato le orme del padre, come capo di famiglia, Carlo sarebbe diventato monaco e Geraldo soldato:

> Carlo e Geraldo, quindici anni l'uno e undici l'altro, sono così simile che sembrano gemelli. Ma uno finirà in convento e l'altro farà il dragone. Spesso vestiti come un abate e un soldato in miniatura...(24)

I fratelli di Marianna, da ragazzi affettuosi e protettivi, man mano che diventano adulti, diventano meno teneri e protettivi verso la sorella e più protettivi del nome della famiglia e degli affari. Carlo, che era "il più affettuoso dei fratelli, con lei," e che "spesso veniva a cercarla solo per tenerle una mano" (24), anni più tardi,

le è quasi straniero. Signoretto, una volta "protettivo" di lei, anni più tardi la tratta come una bambina, le parla in "tono autoritario" (235) dandole dei consigli e dei suggerimenti. Signoretto è preoccupato per il nome della famiglia e non per il benessere della sorella. Perfino il figlio di Marianna, Mariano, le parla in maniera autoritaria, rimproverandola. Marianna, come donna, non ha potere neanche sui propri figli. Deve sottomettersi a qualsiasi uomo.

Gli aspetti pratici della vita di quell'epoca, le preoccupazioni finanzarie hanno il sopravvento sul lato sentimentale. Dopo la morte del padre, Marianna resta sgomentata dal comportamento dei fratelli ai quali importa più la divisione dei beni che la morte del padre per la quale non provano nessun dolore.

> Come si può discutere di feudi e di case quando la faccia pallida e dolce del padre morto è ancora nei suoi occhi? (65)

I figli maschi entrano in una vita di responsabilità e, come i loro padri, le loro priorità sono gli "affari" della famiglia, la carriera e la continuazione del nome e del potere della famiglia.

Gli uomini assumono posizioni di potere mentre le donne sono completamente controllate da loro. Gli uomini sono liberi di fare quello che vogliono ma le donne sono piuttosto limitate nelle loro azioni; se fanno qualcosa fuori del normale, creano scandalo. Gli uomini sono a capo della famiglia mentre le donne sono responsabili per la continuazione della famiglia.

Le priorità degli uomini e le priorità delle donne sono riassunte in un paragrafo nel romanzo:

> Di madre in figlia, di figlia in nipote, sempre intente a girare intorno ai guai che portano i figli, i mariti, gli amanti, i servi, gli amici, e a inventare nuove astuzie per non farsene schiacciare. I loro uomini sono occupati da altri guai, altre gioie, diverse e parallele: l'amministrazione delle proprietà lontane, sconosciute, il futuro delle casate, la caccia, il gioco, le carrozze, il corteggiamento, le questioni di prestigio e di precedenza. (201)

Le preoccupazioni delle donne ruotano intorno alle cose umane, alle persone, mentre quelle degli uomini ruotano intorno agli "affari".

MARIANNA UCRIA

Il personaggio di Marianna Ucrìa, come le altre protagoniste dei romanzi di Dacia Maraini, è una donna che passa attraverso diverse esperienze e le conoscenze di varie persone e come risultato cambia la propria situazione significativamente. Questo modello si vede nella maggior parte dei romanzi di Maraini. Vediamo la donna e la sua situazione insolita e sgradita, gli avvenimenti e le persone che la inducono a riconoscere che c'è qualcosa di sbagliato nella sua esistenza, e poi le misure e le azioni che l'eroina prende per uscire dalla situazione. Questo romanzo, La lunga vita di Marianna Ucrìa si distingue dagli altri romanzi di Maraini, perchè l'autore, invece di mostrarci solamente una frazione della vita della protagonista, ci dà l'occasione di esaminare l'arco della vita di Marianna, un periodo di più di quarant'anni. La vediamo sviluppare da ragazzina a nonna. La vediamo vivere una vita e poi ricominciare un'altra. Veniamo a conoscere le persone importanti nella sua vita, alcune intimamente, gli avvenimenti, i suoi pensieri e sentimenti e perfino i pensieri e sentimenti di altri personaggi come, per esempio, la cuoca Innocenza. La rappresentazione di Marianna è completa. Sappiamo com'è fisicamente, emozionalmente e psicologicamente. Perciò il personaggio di Marianna non sembra una finzione; abbiamo l'impressione che stiamo vivendo la storia con lei. Negli altri romanzi, più notevolmente, La Vacanza, L'età del malessere e Donna in guerra, non vediamo che una piccola parte della vita delle donne che sono i personaggi principali: un'estate, una vacanza, una stagione, sei mesi, per esempio, e spesso la scrittrice non

descrive fisicamente le donne; omette dettagli della vita, dell'infanzia, dei genitori, tutti elementi che rendono più reali i personaggi. Queste donne non sono rappresentazioni complete; infatti sono un po' distaccate e irreali a causa dell'incompletezza del "background". Donne come Enrica in L'età del malessere e Giovanna in Donna in guerra all'inizio sono stranamente senza emozioni, senza spina dorsale; sono apparentemente prese dall'inerzia delle loro vite noiose e senza interessi e, come conseguenza, sono deboli, letarghe, e apatiche. Progressivamente, però, queste donne si dimostrano più solide ed efficaci. Con Marianna, seguiamo il filo della sua vita e i cambiamenti che subisce e vediamo anche la motivazione dietro questi cambiamenti. In questo capitolo mi concentrerò sulla situazione specifica del personaggio di Marianna. Nel capitolo seguente parlerò brevemente degli altri romanzi che aderiscono allo stesso modello; discuterò gli elementi che sono simili e quelli che sono diversi, e proporrò la mia interpretazione delle intenzioni di Maraini quando ha scritto La lunga vita di Marianna Ucrìa.

All'inizio del romanzo, incontriamo Marianna e suo padre che si preparano per un viaggio. A questo punto la ragazzina non ha che sette anni. La descrizione dei due introduce subito il contrasto fra donna e uomo e crea un'atmosfera di malaugurio su tutta la scena, tanto il modo di descriverli li separa in maniera negativa. Il padre è "biondo, bello, sorridente" mentre la figlia è "**goffa**, lentiginosa, **spaventata**." Questa strana scelta di parole indica che c'è qualcosa nella vita della ragazzina di cui deve aver paura. Una breve descrizione dei vestiti segue e di nuovo una parola negativa appare nella descrizione della ragazzina. Il padre è "elegante e trasandato"

mentre la figlia, Marianna, è "**chiusa** dentro un corsetto amaranto" (7). Vediamo che il contrasto fra donna e uomo, dimostrato con il rapporto padre-figlia, anche qui è messo in evidenza. La parola "chiusa" indica un tipo di restrizione, mentre la parola "trasandato" potrebbe indicare una certa misura di libertà o di conforto. La ragazzina è sordomuta ma non sappiamo perchè; ci viene detto, però, che una volta non è nata così. Il loro viaggio finisce alla Vicaria ma Marianna evidentemente ignora la ragione di questa visita. Infatti, il lettore, a questo punto, si trova nella stessa situazione della ragazzina. Il padre è l'unico che sa la destinazione e perchè sono lì. Le scene che seguono, la visita ai condannati e la morte terribile del ragazzo condannato alla forca, ci fanno chiedere perchè la ragazzina deve essere testimone di questa morte e, se noi proviamo orrore alla scena, possiamo immaginare l'orrore provato da una bambina di sette anni. Questa ragazzina "che nel mondo ha un solo bene e quello è il signor padre" (18) non capisce perchè il suo adorato padre la costringe a guardare l'esecuzione. Non sembra che possa esistere una giustificazione. Alla fine del quarto capitolo scopriamo che il padre sperava che uno "spavento" le avrebbe restituito l'udito e la parola ma, tragicamente, questo tentativo drastico e crudele non ha fatto che raddoppiare il trauma della ragazzina e confonderla. La mutilazione fu causata da uno spavento, un'esperienza traumatica:

> "Scantu la 'nsurdiu e scanto l'avi a sanari" aveva trovato scritto un giorno in una lettera del signor padre alla signora madre. Ma di quale spavento parlava? c'era stato un intoppo, un inciampo, un arresto involontario del suo pensiero quando era bambina? e a cosa era dovuto? (93)

Così siamo introdotti nei primi capitoli all'elemento principale della storia di Marianna; la sua infermità e il mistero che la circonda. L'infermità sarà sia un aiuto sia un danno allo sviluppo di Marianna. Maraini, in questa prima parte del romanzo, sottolinea lo strano rapporto fra padre e figlia e fra madre e figlia. Lui, il papà adorato, espone la piccola figlia innocente ad un incubo e lei, la piccola sordomuta, la figlia fiduciosa che desidera l'affetto del padre ma invece viene ingannata, ne è danneggiata profondamente. Conosciamo la madre per la prima volta nel primo capitolo. E' una donna pigra che vive in letargo, che sembra essere continuamente drogata. Il suo unico rapporto con la figlia è di averle instillato una paura profonda dei "cani con le code biforcute", paura che durerà per tutta la vita. La madre è una figura assente.

Questi primi capitoli introducono anche un argomento che è parte integrale del romanzo e, cioè, la discrepanza fra quello che sembra e quello che è: le apparenze possono ingannare; quello che sembra buono è invece cattivo, e vice versa. Le figure paterne che dovrebbero essere buone, appaiono dall'inizio assai spiacevoli. L'innocenza e la fiducia della figlia è tradita, il che presagisce lo svelare del mistero alla fine del libro quando sappiamo che il marito, Pietro, è il responsabile per la mutilazione di Marianna.

Da questo punto nel libro, dal viaggio alla Vicaria, saltiamo altri sei anni. Marianna ha ormai tredici anni. Acquistiamo un'idea più chiara dei rapporti tra Marianna e le altre persone, con altri bambini, e con i fratelli in questo capitolo. E' qui che la memoria dell'esecuzione del ragazzo sulla forca, fatta scattare dal teatro di

burattini, traumatizza Marianna ancora una volta.

Marianna ha due sorelle, Agata e Fiammetta, e tre fratelli, Signoretto, Geraldo, e Carlo ma non ha un rapporto normale con loro. In parte è dovuto alla mancanza di comunicazione fra loro che, a sua volta, è una conseguenza della sua incapacità di sentire e parlare. I fratelli sono protettivi di lei, ma questa protezione della sorella sordomuta è a volte una forma di egoisimo:

> Con la sorella mutola Signoretto di solito è protettivo, un poco geloso delle attenzioni che le rivolge il signor padre; sprezzante a momenti verso la sua mutilazione, a momenti invece la prende a pretesto per mostrare agli altri quanto è generoso; ma non si sa mai dove comincia la verità e dove la recita. (24)

Il fratello che sembra buono e protettivo, è invece cattivo, egoista. La differenza tra la recita e la verità, e l'incapacità di distinguere fra i due, richiama il concetto delle apparenze che ingannano. Quello che deve essere la verità è invece una falsità.

La "recita" è un concetto chiave per la considerazione dei problemi di comunicazione che emergono nella famiglia Ucrìa. Maraini la usa per descrivere uno scambio fra la figlia e la madre:

> Le sorride affettuosa ma di una affettuosità un poco recitata. (29) (mio corsivo)

Poi, anche quando Marianna si rifiuta al marito e da allora lui comincia a comportarsi diversamente con lei.

> Quella dolcezza ruvida, un poco recitata che nasceva da un perplesso e

silenzioso rispetto glielo aveva reso meno estraneo. (150) (mio corsivo)

Le persone, in generale, sono incerte su come trattare la ragazza. La mutilazione di Marianna crea un'atmosfera forzata fra lei e gli altri membri della famiglia. A causa della sua infermità, Marianna è separata dalla famiglia e dalla società; la spontaneità dei rapporti è persa; i suoi fratelli e i genitori non sanno come farsi intendere da lei e finiscono per rinunciare all'idea. Marianna si apparta dalla famiglia e, lasciata così, si sviluppa da sola, trova la forza dentro di sè. Come figlia, Marianna ha paura degli altri bambini; "troppo spesso è stata oggetto dei loro scherzi" (26) e non c'è nessuna menzione di amici. La mutilazione e l'isolazione di Marianna saranno alla base della sua forza, come vedremo. Spinta dalla sua esistenza solitaria, lei diventa un'osservatrice della vita e un'avida lettrice, e in questo modo si istruisce e forma delle idee e delle opinioni che sono tutte sue e che non sono, invece, create o influenzate dalla società o dalle sue norme.

All'età di tredici anni, Marianna si sposa, contro la sua volontà, con lo zio, e come le altre donne della società che devono sposarsi, senza protestare, con un uomo scelto dai genitori, diviene giovane moglie e madre. Dall'infanzia, il rapporto con il padre cambia. Anche se negli occhi dei fratelli, Marianna è la sua beniamina, Marianna si sente abbandonata dal padre. Il padre, deluso che non era riuscito a guarirla l'abbandona cedendola allo zio. Anche in questo caso il fallimento del padre è visto come una colpa della figlia, "forse lei lo aveva deluso col suo mutismo pertinace, incosciente". (60) Solamente anni dopo, quando il padre, ormai vecchio e vedovo, viene a trovarla, c'è di nuovo della tenerezza in lui quando la riassicura che

la preferisce agli altri figli.

Incontriamo di nuovo la nostra protagonista all'età di diciassette anni, incinta con la terza figlia, e qui cominciamo ad avere l'impressione che questa ragazza/donna non accetterà facilmente la vita che è stata prescelta per lei. Marianna ha dovuto sposare un uomo che non le piaceva ma lei è determinata a mantenere e ad esercitare controllo in altre maniere. Il suo atteggiamento verso la propria situazione è di renderla il più possibile di proprio gradimento. Ha convinto suo marito a costruire una villa in campagna perchè lei potesse vivere da sola ed essere lontano dal marito a cui piaceva vivere a Palermo. Così Marianna ha guadagnato un po' di libertà ed il marito ha capito che Marianna è una donna indipendente.

Il rapporto di Marianna con il marito è freddo, ma cortese. Pietro è più tollerante di altri mariti, forse a causa della mutilazione della moglie, e forse perchè è stato lui il responsabile per la condizione della moglie.

Il lato sessuale del rapporto fra Marianna e Pietro, non solo è freddo, ma non è neanche molto civile. Le poche volte che fanno l'amore, l'esperienza non è piacevole; lui è piuttosto brutale e animalesco ma Marianna scopre subito che quest'esperienza fa parte del suo dovere di moglie. Marianna si consacra al processo di figliare, mettendone alla luce ben cinque. Prima tre figlie, poi un figlio, Mariano, e finalmente l'ultimo nato, Signoretto che muore all'età di quattro anni. Il suo rapporto con il marito, distante fin dall'inizio, diventa sempre più distante. Il marito, Pietro, non partecipa all'allevamento dei figli, e non si interessa di conoscere meglio la moglie. E' serio. Quando Marianna tenta di scherzare con lui, si offende per

niente.

> Quando Marianna gli scrive, per burla, che certo questi Ucrìa erano dei gran voltagabbana che si mettevano sempre coi più forti, lui si incupisce e non la guarda più per qualche giorno." (51)

Questa reazione un po' estrema mostra la sua serietà esagerata. Per quanto riguarda il suo atteggiamento verso la moglie, Pietro non la considera sua pari anche se la rispette come moglie (53), questo perchè Marianna ha esaudito il desiderio del marito, producendogli due maschi. Ci sono altre indicazioni nel romanzo che gli interessi e i bisogni della moglie non sono presi molto in considerazione dal marito. Le spese di Marianna sono controllate dal marito e ci sono delle volte quando non ha abbastanza soldi per comprare la carta per scrivere. Quando partorisce un maschio, però, il marito la premia con mille scudi. A lei non basta essere la moglie, ma come se fosse una bambina, deve compiere certi doveri prima di essere ricompensata.

Non c'è solamente una differenza di età tra Pietro e Marianna, ma il loro modo di affrontare la vita è anche diverso. La moglie, molto più giovane di lui, "è una bambina di un secolo nuovo, incomprensibile, con qualcosa di triviale nella sua ansia per i mutamenti, per il fare, il costruire." (53) Il marito invece considera l'azione "pericolosa" (53):

> L'azione è scelta e la scelta è necessità. Dare forma all'ignoto, renderlo familiare, noto, significa venire meno alla libertà del caso. (53)

Marianna, negli occhi di Pietro è poco più che una macchina per soddisfare i suoi impulsi sessuali e per produrre figli. Ma mentre Pietro non dimostra di volerla

conoscere meglio, Marianna sembra di capirlo bene e indovina in lui della frustrazione e repressione:

> Anche se non ha mai sentito la sua voce Marianna sa cosa cuoce in quella gola scontrosa: un amore superbo e vigile per le infinite possibilità della fantasticheria, della volontà senza mete, del desiderio non realizzato. Una voce resa stridula dalla noia eppure pienamente controllata come di chi non si lascia mai andare. (53)

Marianna dimostra perfino della solidarietà verso di lui e della tristezza e del rincrescimento che il loro matrimonio è così freddo e superficiale. Osservando la sorella ed il marito, Marianna si meraviglia della loro tenerezza e si domanda qual'è l'ingrediente segreto del loro matrimonio, qual'è la differenza fra il loro matrimonio ed il suo:

> Chissà qual è il segreto del loro matrimonio...Ogni matrimonio ha i suoi segreti che non si raccontano nemmeno a una sorella. Il suo è segnato dal silenzio e dalla freddezza, interrotti sempre più raramente per fortuna, da momenti di brutalità notturna. (70-71)

Il silenzio non è solamente la colpa della mutezza di Marianna. Anche il marito è una persona silenziosa che non fa uno sforzo speciale per comunicare con la moglie; le scrive di rado e quando lei scrive "è raro che lui legga quello che gli scrive la moglie". (52) I pensieri della moglie non importano tanto al marito quanto le azioni, i doveri che Marianna deve compiere nella sua capacità di moglie. Per il resto sono quasi stranieri. In questa scena Marianna lo guarda da vicino per la prima volta,

dopo anni di matrimonio:

> Così da vicino non l'ha mai guardato, le sembra di fare un sacrilegio. Nel ricevere i suoi abbracci ha sempre chiuso gli occhi. Ora invece lo osserva e lo vede distogliere lo sguardo infastidito. (89)

L'unica intimità fra i due è l'atto sessuale che è piuttosto un assalto, come fa osservare Marianna stessa. L'intrusione, ricevuta riluttantemente con gli occhi chiusi, è un'azione che manca completamente di tenerezza. Ironicamente, solo dopo la morte del marito, c'è un momento di tenerezza in Marianna per il marito. Un momento che è ispirato però, non dall'amore ma da un sentimento di pietà. Mi riferisco all'episodo quando Marianna visita il corpo del marito nelle catacombe:

> Aveva allungato una mano e gli aveva carezzato una tempia con due dita leggere mentre delle lagrime non previste e non volute prendevano a scenderle giù per le gote. (150)

Marianna finalmente decide di terminare queste relazioni spiacevoli e umilianti con grande sorpresa del marito. Questa è una decisione di cardinale importanza per lei ed è uno dei primi passi che la dirigono verso una nuova libertà personale.

Il rifiuto di Marianna per primo cambia sostanzialmente il suo rapporto con il marito. Prima è come se il marito vedesse nella moglie qualcosa di inaspettato, qualcosa di incomprensibile:

> Da ultimo aveva cambiato qualcosa nella maniera di avvicinarsi a lei: furtivo sempre come se dovesse rubarle qualcosa, ma preso da una incertezza nuova, un dubbio che veniva dall'inspiegabile rifiuto subito tanti anni prima. (149)

Il rapporto tra Marianna e i suoi fratelli e sorelle, in un certo senso "affettuoso", scompare quando diventano adulti. Marianna, mai una pari degli altri, non riesce a uscire dalla posizione svantaggiata in cui è stata messa dalla sua infermità. Lei è sottomessa non solamente agli uomini ma a tutti, con l'eccezione dei servi. Abbiamo già ricordato la scena quando Marianna al posto del fratello, visita le terre feudali. I suoi sudditi non sanno come trattarla; da un canto lei è superiore a loro, essendo "padrona", ma dall'altro canto, è inferiore, essendo sordomuta:

> la considerano una specie di santa, una che non appartiene alla razza grandiosa dei signori ma a quella miserabile e in qualche modo sacra degli storpi, dei malati, dei mutilati. Ne hanno pietà ma sono anche irritati. (155).

Quest'atteggiamento è vero anche della famiglia. Confusi dalla infermità della sorella, i fratelli, diventati grandi, la trattano come se fosse ancora una bambina, come se la sua mutilazione avesse fermato il suo sviluppo mentale, e provano per lei solo pietà. Anche come adulta, Marianna non riceve il rispetto di cui è degna. Quando Marianna stringe un'amicizia con Don Camaleo, il Pretore della città, il fratello Signoretto le ordina di non frequentarlo più, per non compromettere il buon nome della famiglia. Quest'ordine però, non origina da lui, ma dal figlio, Mariano, che è il primo a preoccuparsi dello scandalo che la madre potrebbe far nascere. Mariano la considera incapace di prendere una decisione e pensa che non sappia come comportarsi. Anche il fratello Carlo, abate di un monastero, che una volta era "il più affettuoso" verso di lei, prova ora solo pietà per la sorella:

> dietro quei pizzi, quele mantelle, quei fiocchi color notte c'è un corpo che non

> conosce il piacere...E per paura, che si impedisce di vivere e si butta nella tomba ancora intera e vergine ma già soffocata, già fatta a pezzi, già morta, come un cioccomale abbozato... (205-206)

Perfino i figli, quando diventano adulti, sembrano averla in disprezzo, frustrati dalla sua eccentricità e dalla sua infermità. La figlia, Felice, nell'osservare la madre l'accusa di essere puerile, ignorante e antiquata, e poi, l'accusa di essere vecchia prima del tempo:

> (la signora madre è)...a volte così buffa, più bambina di tutti i suoi figli, crede di capire tutto perchè legge tanti libri ma non capisce assolutamente niente....(i vestiti) vecchi, fuori moda...a trentasette anni con delle figlie grandi, cosa crede di fare?...in quella testa buia e sorda è più vecchia del signor padre zio che ne ha settanta. (100-101)

Altri adulti, come Don Pericle e la serva Innocenza, esprimono nei loro pensieri simile pietà per la povera duchessa. Osservano che a Marianna mancano molti elementi di una vita normale e che se anche lei fa molta fatica ad adattarsi, i suoi tentativi falliscono miserabilmente. Così, Innocenza rivela la pietà che Marianna le ispira:

> ...ma forse che lei, con tutti quei vestiti di damasco e di seta, con quelle carrozze, quei gioielli, ha mai conosciuto le gioie del letto? la povera mutola sempre incollata ai libri e alle carte...a me mi fa pena..." (63)

Il fatto che una serva prova pietà per Marianna indica chiaramente come gli altri possano giudicarla. Don Pericle, esprime gli stessi sentimenti:

> Questa povera mutola a quarant'anni, con quelle carni bianche e lisce...chissà che confusione tiene in testa...sempre a leggere libri...sempre dietro alle parole scritte...c'è qualcosa di ridicolo in questa smania di capire...tutta testa e niente corpo. (162)

Il consenso generale sembra essere che Marianna peggiora la sua già miserevole esistenza riempendosi la testa con delle idee sciocche, leggendo troppi "libri bugiardi". Ma la lettura ironicamente è l'unico modo per Marianna di approfondire la sua conoscenza, di partecipare alla vita, e di capire. Marianna comprende attraverso le sue letture che la sua esistenza è poco più che uno spiare le esistenze degli altri e, in tale modo, le viene il desiderio di vivere queste esperienze. (123)

Solo col figlio, Signoretto, l'ultimo nato, Marianna riesce ad avere un vero e proprio rapporto. Con lui, la comunicazione verbale non sembra necessaria. C'è un rapporto strettissimo fra i due, una comunicazione speciale che sorpassa i limiti del verbale. Il bambino "sembrava avere intuito la sordità della madre e aveva inventato lì per lì un linguaggio per farsi capire da lei e solo da lei" (79). Quando Signoretto da bambino non dà nessun segno di cominciare a parlare, il padre s'inquieta; non vuole assolutamente che il figlio cresca muto come la madre. Ma il bambino muore e Marianna è privata dell'unica persona che la capiva istintivamente e che poteva comunicare con lei. Gli altri bambini crescono e alcuni sembrano non fare più caso alla madre, come si è detto. Così anche le figlie. Da piccola Manina non comunicava molto con lei; i biglietti che Marianna riceveva da lei erano pochi. L'altra figlia, Giuseppa, è l'unica che sviluppa un rapporto stretto con la madre. Si

rivolge alla madre per consigli quando il marito la maltratta e le rivela in confidenza il suo amore per il cugino Olivo. (233) Non è un caso che Giuseppa scopre anche lei un interesse nei libri e forse questo la porta più vicina alla madre.

La mancanza di intimità tra madre e figli non è però unilaterale. Marianna stessa fa uno sforzo cosciente di rimanere distaccata dai figli per proteggersi dall'inevitabile separazione:

Li aveva voluti tenere a una certa distanza preparandosi alla loro perdita. (93). Per proteggersi dal dolore, Marianna si tiene distaccata e così facendo si priva delle altre gioie della vita.

L'isolazione di Marianna è sottolineata in certe scene dove lei sta in disparte come osservatrice invece di partecipante. Da bambina, quando il burattinaio ("lu puparu") arrivava, Marianna non faceva parte del gruppo di bambini ma "rimane(va) in piedi un poco in disparte" (26). Così quando Marianna dipinge un ritratto dei fratelli, lei non si mette, ovviamente, dentro, anche perchè è come se lei non facesse parte della famiglia. Allo stesso tempo, i fratelli "si comportano come se lei non ci fosse del tutto".(71) Anche da adulta, nelle discussioni lei è di solito ignorata, come quando lei si trova a discutere con il marito, la figlia Giuseppa, e lo zio Signoretto. Marianna partecipa all'inizio, ma poi gli altri escono dalla stanza senza di lei, "Con grande naturalezza si sono dimenticati di lei" (118). Per la sua infermità, Marianna è esclusa da gran parte della vita di ogni giorno, anche perchè lei afferra solo una frazione di quello che succede e che le è detto. Ma a volte sembra che lei goda l'isolamento, lo starsene tranquilla e indisturbata. A volte utilizza la sua infermità a

suo vantaggio. Per esempio, quando la serva Fila le descrive una situazione che le sembra poco rispettabile, Marianna si nasconde dietro la sordità per proteggersi "la protegge senza farla sentire una minorata". (128)

Dopo la morte del marito, Marianna è costretta dal figlio ad andare a controllare le terre feudali. La visita d'affari diventa più una vacanza per la madre e le figlie, che l'accompagnano, anche perchè serve a riunirla con le figlie senza l'interferenza dei mariti e dei figli. Per tutte le donne, che ora godono di una libertà quasi totale, la vacanza diviene una specie di oasi nelle loro vite che, altrimenti, sarebbe piena di doveri verso gli uomini e verso questa società maschilista.

Questo soggiorno segna una svolta decisiva nella vita di Marianna. E' il momento che comincia a vivere secondo i suoi desideri e le sue idee, rinunciando alle paure e a quelle cose che la reprimevano.

A questo punto vorrei mettere in evidenza gli elementi, cose e persone che influiscono su questa "nuova" vita di Marianna Ucrìa. Dall'inizio la situazione di Marianna non è uguale alle altre donne in questa società siciliana del diciottesimo secolo. In quell'epoca, come abbiamo detto nel prino capitolo, la donna occupava nella società una posizione servile rispetto a quella dell'uomo. La donna, anche se apparteneva alla classe nobile, era sempre inferiore all'uomo e non aveva nessun potere. La donna era società maschile, così come Marianna è resa sordomuta dallo stupro dello zio all'età di sei anni. Oltre ad essere una donna, Marianna è sordomuta, e quest'infermità la toglie perfino dalla classe delle donne e la mette da qualche parte fra queste e i servi. Come donna, Marianna rappresenta la condizione femminile di

quell'epoca. All'inizio la sua infermità sembra essere un ostacolo di più, ma quando leggiamo attentamente il romanzo, ci rendiamo conto che la sua condizione di sordomuta la protegge in un certo senso, l'aiuta in molti modi, e la porta a trovare una coscienza di sè e una nuova vita. Maraini vuole sottolineare che tutte le donne sono invalide semplicemente per il fatto di essere nate donne in una società maschilista, ma anche che possono superare questo "handicap" e condurre un'esistenza soddisfacente e accettabile.

Abbiamo già parlato del ruolo della donna e dell'uomo in questa società. Adesso vogliamo esaminare il ruolo di Marianna nel romanzo e come Marianna diventa consapevole dell'ingiusta situazione della donna e cerca di correggerla.

La mutilazione di Marianna sembra uno svantaggio all'inizio, ma finisce per essere un vantaggio. Quest'infermità separa Marianna sia dalla famiglia, sia dalla società, ma questa posizione d'isolamento l'aiuta a sviluppare un chiaro senso di sè stessa. Le norme della società la toccano, sicuramente, ma essendo già un'esclusa, Marianna può giudicare il suo mondo senza esserne coinvolta completamente. La sua infermità le offre un punto a favore, l'occasione unica di vedere le cose come sono, come dovrebbero essere, senza avere i pensieri annebbiati da fattori esterni. Ci sono quattro aspetti del carattere e della vita di Marianna che le permettono di ottenere una conoscenza profonda di se stessa e del mondo che la circonda. Il primo aspetto, come abbiamo detto, è la sua esclusione dalla società e la sua indipendenza , il secondo è il suo intuito speciale, il terzo è l'osservazione degli altri e il quarto è la sua mania di leggere.

Nei primi anni della vita di Marianna, la ragazza dava segno di essere indipendente, di possedere una forte personalità. Marianna, sola con rapporti inadeguati e senza amici, non poteva contare su nessuno eccetto se stessa per costruirsi un mondo, una vita privata, da quello che osservava, da quello che leggeva e da quello che poteva imparare dagli altri. Questo sarà la fondazione della sua autosufficenza che troverà più tardi nella vita. Marianna dimostra la sua unicità di propositi ad una giovane età, e cioè, quando il suo sogno era di trasformare la casa di campagna in una villa lussuosa, sicura che avrebbe avuto successo:

> Un giorno la "casena" sarà trasformata in villa, ne è certa e lei la abiterà anche d'inverno...(25)

Esercitando il poco potere che ha, come giovane moglie sordomuta, Marianna realizza il suo sogno. La sua volontà è forte abbastanza per far rinunciare al marito l'idea di avere una moglie ubbidiente. Lui la lascia fare quello che vuole, incluso la decisione di rimanere l'inverno nella casa di campagna a Bagheria invece di vivere a Palermo, "purchè non lo coinvolgessero troppo in prima persona, purchè non contraddicessero la sua idea di educazione per i figli e non ostacolassero i suoi diritti di marito." (32)

Un altro esempio è quando il figlio Signoretto sembra essere un po' troppo legato alla madre e il marito vorrebbe separarli e Marianna con la sua insistenza, ottiene di nuovo quello che vuole, cioè di tenere ancora un po' il bambino con lei, contro la volontà del marito. O quando Marianna non ha voglia di accompagnare il marito all'autodafè, fa come faceva la zia Manina, e finge di essere malata per non dovere fare quello che non vuole fare. In questi casi, il fatto che Marianna è incapacitata le

dà un distinto vantaggio. Le persone non sono tanto rigide con lei come lo sarebbero con una donna "normale".

Marianna, incapace di partecipare pienamente alle attività della famiglia, specialmente alle discussioni, diventa un'ottima osservatrice. Questo potere di osservazione insieme ad un forte senso d'intuizione la compensa di non poter comunicare.

Le donne che Marianna osserva, la madre, la sorella e le figlie, non presentano sempre un'immagine o un modello confortante. La madre è pigra, senza energia e infelice. Quando era giovane, si è innamorato del duca Signoretto (il padre di Marianna) e "tanto lo amava che cominciò a fumare...la notte non dormiva più perciò prendeva il laudano..." (28). Il marito aveva parecchie amanti, un fatto che la moglie non sopportava. L'uomo era una forza disgregante. Fin dall'inizio la madre sacrifica il suo potere al marito; è controllata da lui. Dopo essergli servita come moglie e madre, la madre scivola in una esistenza senza significato. Non fa che aspettare la morte. Il fratello di Marianna, Signoretto, e il figlio, Mariano, aspettano che la stessa cosa succeda anche a Marianna:

> Alla vostra età signora dovreste pensare a prepararvi l'anima per il trapasso anzichè cercare nuove amicizie...(233)

Marianna, però, aveva giurato già all'età di sette anni di non essere mai come la madre. Questo ci fa vedere come lei da bambina intuiva che la situazione in cui si trovava la madre non era giusta. Come nel caso della sorella Agata che si dà corpo e vita per produrre figli, sacrificando la sua salute e la sua bellezza; Marianna ha deciso

che non sarebbe mai come lei:

> Aveva voluto non farsi mangiare dai figli come sua sorella Agata che a trent'anni sembra una vecchia. (93)

Nell'osservare le figlie, specialmente Giuseppa, Marianna si riconosce e si rende conto della severità delle sue proprie azioni durante la sua gioventù e, cioè, nell'aderenza a regole ingiuste. Si accorge dello spirito di ribellione in Giuseppa e diviene consapevole della libertà. Da giovane, Marianna reprimeva i suoi sentimenti e le sue idee per aderire alle cosìdette "regole"; non si lasciava godere l'esperienza di vivere. Si rende conto dai sospetti che aveva, che la vita poteva essere diversa, più bella, che è nel suo potere cambiare, e che non è necessario soffocare gli impulsi naturali.

La generazione dei figli di Marianna a volte sembra essere più disposta a rifiutare le tradizioni e a non accettare facilmente le decisioni e opinioni dei genitori. In certi casi combattono per la loro libertà, come nel caso di Giuseppa. Per esempio, Giuseppa, che ha ormai ventitrè anni, litiga col padre che vorrebbe sposarla con lo zio. Non solo Giuseppa non lo vuole affatto ma anche il fratello interviene parlando di libertà e di indipendenza. Il padre, alla fine, cede. O quando Giuseppa parla della nuova "moda" francese del matrimonio:

> a Parigi chi lo bada più al matrimonio? sposati sì ma senza doveri, ogniuno per sè. (167)

Con l'osservare tutto questo, Marianna piano piano abbandona la vecchia vita, la vita di donna sottomessa alle regole del mondo maschilista, e cominicia da capo, come

donna della nuova generazione, come se ridiventasse giovane, come se qualcuno le avesse dato un'altra occasione di vita.

Marianna ha anche il dono di leggere i pensieri degli altri. Quest'abilità le permette di entrare nella mente delle persone, di passare oltre le loro difese e le loro maschere e di consocere la verità, la versione non censurata di quello che pensano gli altri. Marianna sa come gli altri la vedono, sa come si sentono, e questo la mette in grado di comprendere più profondamente se stessa, la gente e le ragioni del loro comportamento.

La sua mania di leggere l'aiuta a capire che ci sono altre idee, altre possibilità oltre quelle che le sono state imposte. Leggere una grande varietà di materiale la porta anche ad accettare nuovi concetti e a non accettare quello che dice la società. Gli scritti di David Hume, che lei legge avidamente, la fa esaminare le sue credenze e le dà una nuova perspettiva. L'essere esposta ad alternative per lo più ignorate dalla gente, la confonde ma le dà anche la voglia di mettere da parte le paure e di esplorarle.

Tutte queste prove e riesami conducono Marianna al momento in cui decide di fare un passo grande verso la propria libertà. Il primo passo è il suo rifiuto degli "assalti" sessuali del marito. Questo gesto e la sua avventura romantica con il servo Saro sono i due avvenimenti che segnano una nuova direzione per Marianna dove man mano ritrova la libertà.

Dopo la morte del marito, Marianna comincia una nuova fase della sua vita. I figli sono grandi e Marianna è liberata delle due responsabilità principali che

riempivano la sua vita, quella di moglie e quella di produrre figli. Eccetto per gli ostacoli che sono i fratelli, i figli, e gli zii, Marianna è libera di rifarsi una vita. Ora che il marito non c'è più, lei esercita più potere nella famiglia ed è lei il capofamiglia. La visita alle terre feudali le dimostra che anche lei è capace di fare quello che faceva suo marito:

> Marianna ha imparato a distinguere i campi di grano da quelli di avena, i campi di sulla da quelli lasciati a pascolo. Conosce il costo di una forma di cacio sul mercato e quanto va al pastore e quanto agli Ucrìa. Le si sono chiariti i meccanismi degli affitti e delle mezzadrie...(169)

Anche l'atteggiamento di Marianna verso le figlie cambia. Un esempio di questo cambiamento è nella scena in cui Giuseppa si confida con Marianna e le dice del suo amore per il cugino Olivo. Il primo impulso di Marianna è di proibirle di vederlo. Un tale rapporto va contro "le regole" della società. Poi, Marianna si rende conto che sta ostacolando la ricerca della figlia di un amore degno di lei; che lei vorrebbe fuggire la realtà di un marito abusivo e dittatore. Marianna non vuole "amputare i sentimenti di sua figlia" (167) come erano stati amputati i suoi e dà alla figlia la libertà che, in seguito, darà anche a se stessa. "Per compensare la severità verso i propri desideri Marianna ha preso a essere indulgente con le figlie." (172) Marianna riconosce l'errore della sua esistenza e non vuole che le figlie siano forzate a ripeterlo.

Quando Saro, il fratello della serva Fila, arriva alla villa inaspettatamente, Marianna lo accoglie volontieri e lo invita a restare. Saro si innamora subito di

Marianna mentre lei, benchè combatta la tentazione, è attratta da lui. Sarà durante il loro soggiorno nei campi alla Torre Scannatura che lei finalmente ammette la passione che prova per il giovane. Marianna aveva represso troppo a lungo i suoi bisogni fisici ed emotivi, vivendo queste esperienze solo attraverso i libri d'amore che leggeva. Da questo punto in poi, Marianna comincia a vivere i suoi sogni. Da giovane donna, non aveva nessuna prova che i rapporti sessuali fra uomo e donna potessero essere piacevoli; sospettava solamente che l'amore potesse essere più che un assalto notturno dal marito per far figli. La sua naturale curiosità fu risvegliata per la prima volta all'età di diciassette anni da un pittore calabrese che veniva alla villa per rifinire gli interni della villa. Questo era così sfacciato e aperto nel dimostrare il suo desiderio per Marianna che lei ne era rimasta incuriosita. Lei faceva la civetta, fingendo di non essere a casa e poi guardandolo e ammirandolo di nascosto quando lavorava.

> nascondeva un turbamento mai provato, una paura improvvisa che le chiudeva la gola. (36)

Ma ora la nuova Marianna dà ampio sfogo alla sua curiosità e ai suoi desideri.

E' importante notare che la paura di Marianna è un'emozione che appare ripetutamente dalla prima pagina del romanzo. Considerando il trauma che Marianna ha vissuto da ragazzina, è facile capire la sua profonda paura. La paura unita alla sua repressione subita da ragazza rende difficile cambiare e proseguire la vita che vuole. L'infermità principale di Marianna infatti non è il mutismo ma la repressione. La madre ha insegnato a Marianna ad avere paura dei "cani" e, cioè, del mondo esterno,

dell'ignoto, e l'ha convinta che non era capace di fare quello che voleva, come andare a cavallo, per esempio. Il marito, dal canto suo, criticava la sua mania di leggere; chiamava i libri "bugiardi". Bastava "uno sguardo di riprovazione del signor marito zio" o "una parola ironica di sua madre" (110) per farla smettere di dipingere, un passatempo che le piaceva molto. La vera infermità della ragazza erano i limiti che lei stessa s'imponeva. Piano piano però, Marianna si libera della paura, della repressione, delle influenze negative, scopre la verità e ricomincia a vivere.

La scoperta di un vero amore, sia spirituale che carnale, con Saro, consolida il concetto che quello che sembra spesso non è. Marianna credeva sempre che "il corpo dell'uomo fosse fatto per dare tormento. E a quel tormento si era arresa come alla maledizione di Dio, "maliceddu di Diu", un dovere che ogni donna "di sentimento: non può non accettare..." (239) Adesso si rende conto che per anni giudicava erroneamente lo stato delle cose, basando le sue idee degli uomini sul marito e sull'esperienza dello stupro infantile.

La sua amicizia con Don Camaleo, un uomo che l'apprezza come donna e ammira la sua vasta conoscenza letteraria, rafforza questa sua scoperta. Quando quest'amiciza insolita va incontro alla forte disapprovazione della famiglia, Marianna resta nelle proprie posizioni e difende il suo diritto di essere padrona della propria vita e di frequentare chi vuole. Il fratello Signoretto prova a dissuaderla dal continuare il suo rapporto con Camaleo e cerca di convincerla a condurre una vita che corrisponde alle norme della società, e cioè di prepararsi per la morte, di rassegnarsi a una vita da vecchia e priva di qualsiasi gioia. Marianna però dimostra la sua

nuova convinzione e sicurezza di sè quando in una discussione con Signoretto, gli fa notare le contraddizioni e i difetti del suo argomento. Quando Signoretto le dice che dovrebbe prepararsi alla morte, Marianna gli risponde:

> Voi siete più vecchio di me, signor fratello, ma non mi risulta che pensiate affatto al trapasso. (233)

Col dire questo, Marianna dimostra di credersi sua pari. Così lei continua a frequentare Don Camaleo e prosegue l'avventura con Saro, ignorando i pettegolezzi della famiglia e lo scandalo che crea.

L'ultima fase della lunga vita di Marianna Ucrìa è un viaggio che intraprende insieme alla serva, Fila. Di nuovo, a questa decisione viene fatta opposizione dal figlio Mariano ma Marianna facilmente devia le sue proteste. Ormai è una donna indipendente, non si inchina alle opinioni degli altri. Invece di rassegnarsi a una vita ormai finita, Marianna ricomincia. Questo viaggio al continente è simbolico della sua indipendenza e della sua libertà. Rappresenta la rinascita della donna, un nuovo punto di partenza.

CONCLUSIONE

In questa tesi ho cercato di dimostrare che il personaggio di Marianna Ucrìa in La lunga vita di Marianna Ucrìa, anche se si tratta una donna del diciottesimo secolo, è consistente con le eroine di Maraini che abbiamo visto nei romanzi come L'età del malessere e Donna in guerra, romanzi ambientati nel ventesimo secolo. Sono tutte donne che affrontano gli ostacoli che sbarrano il loro cammino e riescono a superarli per ottenere la loro desiderata libertà. Questi romanzi di Maraini sono viaggi di scoperta. Donne come Enrica, Vannina, e Marianna riconoscono l'ingiustizia delle loro situazioni e trovano il coraggio di cambiare.

In questi romanzi, Maraini insiste sulla reificazione delle donne e sul fatto che esse perdono la loro umanità quando si conformano alle regole della società. Per compiere i doveri da donna, non è necessario essere umani. Le donne diventano macchine per far figli, per pulire, per cucinare, per dare piacere agli uomini. Marianna è un esempio di questa mentalità. La sua incapacità di comunicare, che è alla base dei rapporti umani, non influisce sulla sua abilità di servire come moglie e madre. Nei romanzi, Maraini cerca di far vedere come le donne, le sue eroine, riconquistano il loro lato umano.

Da La lunga vita di Marianna Ucrìa, un romanzo storico in un certo senso, fino a Donna in guerra, le stesse idee prevalgono. Le donne sono responsabili per le faccende di casa, per provvedere ai bisogni e ai desideri dell'uomo, e per far figli. Le donne, seguendo i condizionamenti della società, in qualche modo si dimenticano,

si sacrificano per aderire alle aspettative della società.

Le protagoniste di Maraini subiscono grandi cambiamenti in questi romanzi. All'inizio sono quasi senza direzione nella vita, dirette come sono alla vita tradizionale di donna. Piano piano, e influenzate da persone o avvenimenti, le donne acquistano una nuova conoscenza della loro situazione, si scoprono, e da lì avanzano verso una nuova libertà e una nuova vita.

La lunga vita di Marianna Ucrìa, romanzo ambientato nei secoli scorsi vuole sottolineare il fatto che la condizione femminile non è molto migliorata attraverso gli anni. I problemi che esistevano al diciottesimo secolo, esistono ancora. Il fatto che il personaggio principale è una donna sordomuta vuole sottolineare l'enormità degli ostacoli affrontati dalle donne. Anche se quest'infermità è causata dall'uomo, Maraini evita però di dare la colpa agli uomini, di fare cattivi tutti i personaggi maschili dei romanzi. Il vero nemico, per Maraini, è il condizionamento della società a cui sono soggetti sia gli uomini che le donne, e le norme ingiuste di una società repressiva.

La vita di Marianna Ucrìa allegorizza questa posizione sfavorevole della donna non solo nella società siciliana del diciottesimo secolo, ma anche in quella moderna. L'infermità della donna non è fisica, è il fatto di essere stata nata donna in un mondo maschilista. La donna, in generale, trovandosi in una posizione subordinata agli uomini, è ridotta, in un certo senso, al silenzio dalle regole e dalle norme della società. Ma Maraini con questo romanzo dimostra anche che la donna può trovare la forza di opporre i poteri che la tengono schiava. La consapevolezza della sopraffazione di cui le donne sono vittime, viene gradualmente al personaggio di

Marianna, come viene ad Enrica e Vannina. Il fatto che Marianna è incapacitata fisicamente si rivela vantaggioso in quanto la rende più attenta e più intuitiva. Tramite l'osservazione e le esperienze, e tramite la sua straordinaria capacità di leggere i pensieri degli altri, Marianna diventa consapevole dell'ingiustizia della sua posizione e si rende conto che c'è anche la possibilità di un altro modo di vita. Marianna arriva a un punto quando il suo dovere come figlia, moglie e madre è compiuto. Secondo gli altri, secondo la società, non le resterebbe che prepararsi per la morte. Per Marianna, però, le resta da scoprire la libertà che l'aspetta. Armata di questa nuova consapevolezza, e di un'idea di come dovrebbe essere una vita, si avvia a cambiare la usa vita.

Il romanzo La lunga vita di Marianna Ucrìa tratta degli stereotipi femminili e della forza necessaria per superarli. Il personaggio di Marianna non è che un'altra nella serie di eroine marainiane. Il messaggio che deduciamo da questo romanzo è che la consapevolezza dell'ingiustiza della condizione femminile, il coraggio di respingere gli stereotipi ed il condizionamento della società e la forza di difendere i propri diritti ci permettono di fuggire le costrizioni della società e condurci alla libertà.

BIBLIOGRAFIA

I Romanzi

Maraini, Dacia. Lettere a Marina. Milano: Bompiani, 1981

----------. Donna in guerra. Torino: Einaudi, 1975.

----------. The Age of Discontent. Trans. Frances Frenaye. London: Grove Press, 1963.

----------. Memorie di una ladra. Milano: Bompiani, 1972.

----------. La lunga vita di Marianna Ucrìa. Milano: Rizzoli, 1990.

----------. A memoria. Milano: Bompiani, 1967.

----------. La vacanza. Milano: Bompiani, 1976.

----------. Storia di Piera. Milano: Bompiani, (1980) 1987.

----------. Il treno per Helsinki. Torino: Einaudi, 1984.

----------. Mio marito. Milano: Bompiani, 1968.

Saggi critici su Maraini

Aricò, Santo L., ed. Contemporary Women Writers in Italy: A Modern Renaissance. Amherst: The University of Massachusetts Press, 1990.

Di Meo, Philippe. "Une exilée de la parole" Book review. Magazine littéraire no. 300 (juin) 1992.

Lazzaro-Weis, Carol. "Gender and Genre in Italian Feminist Literature in the Seventies". Italica 65, 4 (Winter 1988).

Luperini, Romano and Gazzola Stacchini, Vanna. "Dopo il 1968: l'impegno femminista e la narrativa proletaria". Letteratura e Cultura dell'età presente. Bari: Laterza, 1981.

Merry, Bruce. Women in Modern Italian Literature: Four Studies Based on the Work of Grazia Deledda, Alba De Cespedes, Natalia Ginzburg and Dacia Maraini. Townsville: James Cook University of North Queensland, 1990.

Nozzoli, Anna. Tabù e Coscienza: La condizione femminile nella letteratura italiana del novecento. Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1978.

Pallotta, A. "Dacia Maraini: From Alienation to Feminism", in World Literature Today, 58.3 (1984), pp. 359-362.

Pickering-Iazzi, Robin. "Designing Mothers: Images of Motherhood in Novels by Aleramo, Morante, Maraini, and Fallaci", in Annali d'Italianistica 7 (1989): pp. 325-340.

Tamburri, Anthony J. "Dacia Maraini's Donna in guerra: Victory or Defeat?" in Contemporary Women Writers in Italy: A Modern Renaissance. Aricò, Santo L., ed. Amherst: The University of Massachusetts Press, 1990.

Testaferri, Ada, ed. Donna: Women in Italian Culture. University of Toronto Italian Studies 7. Toronto: Dovehouse Editions Inc., 1989.

Weinberg, Grazia. An Interview with Dacia Maraini. Tydskrif vir Letterkunde, 27.3 (1989), pp. 64-72.

_____. "All'ombra del padre: la poesia di Dacia Maraini in Crudeltà all'aria aperta". Italica 67, 4 (Winter 1990).